

# MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

## *Il Papa in Mariapoli* **Trasformare la società insieme**

«On city»  
Reti di luce per  
abitare il pianeta

**Asia Portogallo  
Lituania**  
L'ideale dell'unità  
segna tappe  
importanti

# Accendi una cellula viva

**S**e ti guardi attorno, per certe città dove passi, rimani sgomento e ti pare che la realizzazione di una società cristiana sia lontana. Il mondo con le sue vanità sembra dominare...

E diresti utopia il testamento di Gesù se non pensassi a Lui, che pure ha visto un mondo simile a questo e, al colmo della sua vita, è parso travolto da esso, vinto dal male.

Anche Lui guardava a tutta quella folla che amava come se stesso, Lui, Dio, che l'aveva creata; ed avrebbe voluto gettare i legami che la dovevano riunire come figli al Padre, ed unire fratello a fratello.

Era sceso per ricomporre la famiglia: far di tutti, uno. Ed invece, nonostante le sue parole di fuoco e di verità – che bruciavano il frascome delle vanità dissotterranti l'eterno che è nell'uomo – la gente, molta gente, pur comprendendo, non voleva capire e rimaneva con gli occhi spenti perché l'anima era oscura.

E ciò perché li aveva creati liberi. Egli poteva, sceso dal Cielo in terra, redimerli tutti con un solo sguardo.

Ma doveva lasciar ad essi – fatti ad immagine di Dio – la gioia della libera conquista.

Guardava il mondo così come lo vediamo noi, ma non dubitava. Pregava di notte il Cielo lassù e il Cielo dentro di Sé: la Trinità che è l'Essere vero, il Tutto concreto, mentre fuori per le vie camminava la nullità che passa.

Occorre fare anche noi come Lui e non staccarsi dall'Eterno, dall'Increato che è radice al creato, e credere alla vittoria finale della luce sulle tenebre. Passare per il mondo e non volerlo guardare. Guardare il Cielo che è pure in noi e attaccarsi a ciò che ha essere e valore. Farsi un tutt'uno con la Trinità che riposa nell'anima, illuminandola di eterna luce. Allora t'accorgerai che, con gli occhi non più spenti, guardi il mondo e le cose, ma non più tu li guardi: è Cristo che guarda in te, e rivede ciechi da illuminare e muti da far parlare e storpi da far camminare. Ciechi alla visione di Dio dentro e fuori di loro, storpi immobilizzati, ignari della divina volontà che dal fondo del loro cuore li sprona al moto eterno che è l'eterno amore.

Vedi e scopri la tua stessa luce in loro: il tuo vero io, che è Cristo, la realtà vera di te in loro, e, ritrovatolo, ti unisci con lui nel fratello. Così accendi una cellula del Corpo di Cristo, cellula viva, focolare di Dio, che ha il fuoco da comunicare agli altri e con esso la luce. È Dio che fa di due uno, e si pone a terzo come relazione di essi: Gesù fra loro.

Così l'amore circola e porta spontaneamente con sé, come un fiume travolgente, ogni altra cosa che i due posseggono: i beni dello spirito e quelli materiali. E ciò è testimonianza fattiva ed esterna dell'amore unitivo e vero.



Agosto 1967. Chiara all'Acropoli di Atene



© Thomas Klann

## A Roma

# «Voi trasformate il deserto»

**La prima volta di un Papa a una Mariapoli. Visita a sorpresa di Papa Francesco agli eventi del «Villaggio per la terra» svoltisi a Roma, a Villa Borghese. «Una grande emozione, un regalo di Chiara e per Chiara», lo ha definito Emmaus**

*«Sentendovi parlare, mi sono venute alla mente due immagini: il deserto e la foresta. Ho pensato: questa gente, tutti voi, prendono il deserto per trasformarlo in foresta. Vanno dove c'è il deserto, dove non c'è speranza, e fanno cose che fanno diventare foresta questo deserto».*

Ma occorre avere il coraggio di non badare troppo ad altri mezzi, se si vuol risuscitare un po' di cristianesimo.

Bisogna far vivere Dio in noi e traboccarlo sugli altri come frotto di vita e ravvivare gli spenti. E tenerlo vivo fra noi, amandoci.

Allora tutto si rivoluziona attorno: politica ed arte, scuola e lavoro, vita privata e divertimento. Tutto. Gesù è l'Uomo perfetto che riassume in sé tutti gli uomini ed ogni verità.

E chi ha trovato quest'Uomo ha trovato la soluzione d'ogni problema umano e divino.

*Chiara Lubich*

*Scritti Spirituali/2. Sì, sì. No, no. Città Nuova, Roma, 20.06.1978*

Ha esordito così Papa Francesco parlando a braccio durante la sua visita a sorpresa, domenica 24 aprile, al «Villaggio per la terra» realizzato insieme a Earth Day Italia, nel quale si inseriva la Mariapoli di Roma. Una serie di eventi, nel cuore della città, nati dalla collaborazione dei Focolari con gruppi ed Associazioni per mettere in luce e dare voce a quanto di bello e positivo si fa nella capitale.

Accompagnato dall'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato vaticana, il Papa è stato accolto dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione con Maria Voce e Jesús Morán, sulle note del Gen Verde lì presente. Sul palco Donato Falmi e Antonia Testa, responsabili dei Focolari a Roma, con Pierluigi Sassi di Earth Day Italia gli hanno presentato l'evento ed alcune testimonianze. Ragazzi, giovani ed

adulti hanno raccontato il loro impegno contro diverse forme di povertà, azioni per la legalità, iniziative contro il commercio di armi e il gioco d'azzardo, attività per promuovere l'etica nello sport, progetti per la sostenibilità del pianeta.

«Voi fate il miracolo con il vostro lavoro di cambiare il deserto in foreste: andate avanti così – ha detto il Papa approfondendo la metafora iniziale – Ma com'è il vostro piano di lavoro? Non so... Noi ci avviciniamo e vediamo cosa possiamo fare. E questa è vital! Perché la vita la si deve prendere come viene. È come il portiere nel calcio: prendere il pallone da dove lo buttano... viene di qua, di là... Ma non bisogna avere paura della vita, non avere paura dei conflitti». E pensando al conflitto che ha in sé rischi ed opportunità ha osservato: «Chi non rischia, mai si può avvicinare alla realtà: per conoscere la realtà, ma anche per conoscerla col cuore, è necessario avvicinarsi. E avvicinarsi è un rischio, ma anche un'opportunità:



per me e per la persona alla quale mi avvicino. Per me e per la comunità alla quale mi avvicino». «Vi dò un compito da fare "a casa" – ha concluso – Guardate un giorno la faccia delle persone quando andate per la strada: sono preoccupati, ognuno è chiuso in se stesso, manca il sorriso, manca la tenerezza, in altre parole l'amicizia sociale, ci manca questa amicizia sociale.



[...] Gratuità, questa è una cosa bella! E perdono, anche, perdonare. Perché, col perdono, il rancore, il risentimento si allontana. E poi costruire sempre, non distruggere, costruire».

«E come si fa questo? Semplicemente nella consapevolezza che tutti abbiamo qualcosa in comune, tutti siamo umani. E in questa umanità ci avviciniamo per lavorare insieme. "Ma io sono di questa religione, di quella..." Non importa! Avanti tutti per lavorare insieme. Rispettarsi, rispettarci! E così vedremo questo miracolo: il miracolo di un deserto che diventa foresta. Grazie tante per tutto quello che fate!».

Emmaus a chi le chiedeva un commento «a caldo» ha detto: «Ho vissuto questa giornata come un dono di Chiara e un dono a Chiara, perché lei voleva un "CityFest" e mi sembrava che oggi venisse fuori la "festa della città" con tutte le sue componenti e con il Papa». Ed allargando lo sguardo, Emmaus dalle colonne dell'Osservatore Romano riflettendo su questa «prima volta di un Papa a una Mariapoli» ha scritto: «Così ogni Mariapoli che si svolge e si svolgerà nel mondo — e sono centinaia — si sentirà guardata e amata alla stessa maniera».

Anna Lisa Innocenti

Su mariapoli on line l'intervento integrale di Papa Francesco e l'articolo di Emmaus pubblicato sull'Osservatore Romano del 25.04.2016

# Azione per la Pace

## Ora più che mai insieme!

**Dalla commissione creata al Centro a United World Project, dalla raccolta di firme agli appuntamenti di maggio per le giovani generazioni...  
Un ampio cantiere di riflessione e azione per la pace**



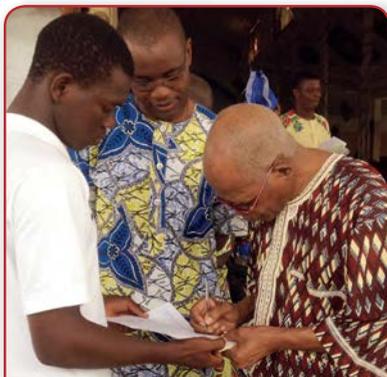
Marcia per la pace in Sicilia (Italia)

Davanti al dramma dei rifugiati e di quanti tenacemente decidono di rimanere nei loro Paesi dilaniati dalla guerra, cosa fa e cosa può fare il Movimento dei Focolari? Una domanda accorata che Emmaus ha rivolto a sé stessa e a tutta l'Opera qualche mese fa. Un appello che esprimeva l'urgenza di realizzare, subito, qualcosa di concreto per le emergenze, ma soprattutto di lavorare per la pace, andando a rimuovere alla radice le cause delle troppe guerre.

L'appello ha messo in moto tante idee, dato il via ad azioni, incoraggiato iniziative, valorizzato le attività già in corso: dall'accoglienza in Grecia di famiglie siriane all'aiuto ai profughi di passaggio in Macedonia, Austria e Ungheria; dal lavoro nei campi profughi in Giordania, Libano e altri Paesi all'impegno nella Repubblica Centrafricana, dilaniata da una guerra civile; dalle azioni in favore di profughi e rifugiati in vari Paesi d'Europa,

America del nord e America Latina alle campagne mediatiche con i giovani in prima fila, come quella contro il commercio di armi. Ovunque si è lavorato e si lavora insieme, con l'apporto di ognuno, nella varietà di vocazione, età, esperienze, modo di lavorare. E spesso si collabora con altre associazioni, gruppi, Movimenti, organizzazioni nazionali ed internazionali.

Nel frattempo al Centro internazionale dei Focolari si è costituita la commissione «Azione per la Pace» composta da rappresentanti dei settori del Movimento impegnati nel rinnovamento della società. Sta lavorando principalmente con tre obiettivi:



Raccolta firme #signup4peace# in Benin

1. promuovere azioni e progetti di pace, volti a fare dell'umanità una famiglia, ed è questo l'obiettivo primario;
2. sostenere la diffusione di #Signupforpeace, la raccolta di firme (online e su carta) a sostegno di questo appello, promosso da Giovani per un Mondo Unito. L'obiettivo è portare le richieste in esso contenute all'ONU, UNESCO e alle più

alte istituzioni e personalità nazionali e mondiali per chiedere azioni concrete di cambiamento in favore della pace. Sono cinque le richieste: ridurre i finanziamenti pubblici destinati agli armamenti, operare alla radice delle disuguaglianze per contrastare la miseria, rivedere i modelli

## Una Settimana per la pace

Tra gli appuntamenti per la pace 2016 anche la Settimana Mondo Unito che dall'1 al 10 maggio ha accomunato le più varie iniziative, tra le quali Run4Unity, la staffetta mondiale per la pace promossa dai Ragazzi per l'unità, giunta quest'anno alla quinta edizione. Azioni che hanno coinvolto tutti: adulti, giovani e ragazzi.

L'evento centrale della Settimana Mondo Unito, a conclusione dell'itinerario simbolico fatto dai Giovani per un Mondo Unito lungo i continenti, era previsto in Ecuador ed incentrato sull'interculturalità.

Poche settimane prima dell'evento il fortissimo terremoto che ha colpito il Paese. Ma i giovani dell'Ecuador hanno da subito trasformato questo momento doloroso e tragico in una nuova occasione per dare speranza al popolo e contribuire alla fraternità. Si sono immediatamente mobilitati con tutto il Paese, per sostenere il grandissimo numero di persone colpite dal terremoto. E dare comunque corso il 7 maggio alla «Metà del mondo – Quito» al Festival por la Paz dal titolo *La solidarietà è una via per la pace*. «Musica e danze – hanno scritto i giovani - saranno un segno che insieme ricostruiremo un Ecuador migliore».

Per contribuire all'Emergenza Ecuador, vedi su Mariapoli online



Houston (Usa). Al lavoro presso "Stop hunger now"

di *governance* attuali onde riscoprire una visione della politica per il bene comune, adottare un modello di legalità organizzata in opposizione ai fenomeni criminali; garantire un livello di istruzione primaria universale.

3. accompagnare lo sviluppo di un gruppo di esperti nel campo delle relazioni internazionali, della politica e del dialogo, anche con rappresentanti di vari Paesi del Medio Oriente. Lo scopo è approfondire insieme alcune tematiche e definire piste di azione: come arrivare alle radici dei conflitti, come prepararsi meglio per riuscire a sradicarli, come promuovere una cultura di pace.

Azioni varie quindi, che si attuano su vari fronti, ma che hanno un unico obiettivo: contribuire a realizzare l'«*Ut omnes*». Per questo ogni iniziativa e attività per la pace è parte di «United World Project», il progetto nato dai Giovani per un Mondo Unito, ma che oggi è dell'intero Movimento dei Focolari. Il sito [www.unitedworldproject.org](http://www.unitedworldproject.org) sul quale si possono trovare tutte le informazioni, è anch'esso in evoluzione: si sta lavorando alla creazione di una nuova piattaforma web per raccogliere e mettere in rete tutti i «frammenti di fraternità» che si stanno attuando nei cinque continenti.

Marco Desalvo

14 marzo 2016

# La pace possibile

**Una grande vitalità quella che ha caratterizzato il 14 marzo, giorno in cui in tutto il mondo il Movimento dei Focolari ricorda la partenza per il Cielo della sua fondatrice, Chiara Lubich**



A Kinshasa, in Congo, con Abdourahamane Diallo, rappresentante dell'UNESCO.

Un moltiplicarsi di iniziative realizzate non di rado in collaborazione tra le comunità locali dell'Opera e altri Movimenti, insieme a cristiani di varie Chiese o con comunità di altre fedi, con il mondo della cultura, con la presenza delle autorità civili e religiose del posto. Così è stata vissuta la ricorrenza del 14 marzo.

Ricordare Chiara ha significato offrire ai diversi luoghi in cui si sono svolti gli eventi, occasioni di incontro, di dialogo, di testimonianza. Tutte tappe, non isolate, di un percorso che dura da tempo e che sempre più ha fatto uscire l'Opera a vita pubblica. Ricordare Chiara ha significato, soprattutto, attualizzare il suo messaggio. E quest'anno a fare da filo conduttore, non a caso, è stato il tema della pace. Nel 1996 Chiara era stata insignita del premio UNESCO «Educazione alla pace» e molti sono i contenuti del suo pensiero che indirizzano l'agire dei singoli e dei popoli nella costruzione di questa che per molti è divenuta un'utopia. Di fronte infatti ai ripetuti segnali di morte che arrivano da tanti Paesi dove le guerre non si fermano e la corsa agli armamenti prolifera, la pace sembra segnare battute d'arresto definitive: da qui l'attualità del tema.

Non si spiegherebbe diversamente la grande partecipazione registrata in alcuni eventi svoltisi in posti in cui la pace è una sfida apertissima: 1200 persone a Bujumbura, in Burundi; 1000 a Kinshasa e 1500 a Kikwit, in Congo, solo per citarne alcuni.

Molto spesso sono stati i giovani i protagonisti delle manifestazioni. Con la loro testimonianza hanno dato speranza a chi, più avanti negli anni, ha sperimentato le difficoltà e non di rado il fallimento del proprio impegno per un mondo di pace.

A Fontem, in Camerun, oltre 500 persone per una tappa significativa di un progetto per la pace che ha coinvolto numerose scuole. Per l'occasione il conferimento del titolo «ambasciatore di pace» agli studenti che, partecipando al concorso «Living peace, discovering fraternity», si erano distinti per l'impegno. Alla premiazione erano presenti il segretario del prefetto, il viceprefetto, autorità civili e religiose, il delegato per l'educazione nelle scuole secondarie. Quest'ultimo ha ringraziato per il lavoro che il Movimento



A Roma, in Italia, i giovani in Parlamento

sta portando avanti nelle scuole, offrendo un'educazione integrale che mette in rilievo il valore imprescindibile della pace. Vuole introdurre il «dado della pace» in tutte le scuole del distretto.

I giovani italiani delle scuole di partecipazione del Movimento politico per l'unità, assieme ai Giovani per un Mondo Unito, hanno promosso in Parlamento un evento dal titolo «La fraternità universale in cammino: il disarmo è possibile». Oltre 200 giovani, protagonisti in assoluto dell'evento, hanno saputo interagire con i parlamentari presenti testimoniando con forza le loro convinzioni, a partire dal loro vissuto e dalla conoscenza del mondo e delle dinamiche che lo governano.

A Bucarest, in Romania, l'impegno dei gen2 e dei gen3 si è concretizzato in un concerto per la pace che ha visto la presenza dell'arcivescovo Ioan Robu, e del vescovo ausiliare Cornel Damian, ed anche rappresentanti istituzionali. Più che un concerto: una preghiera corale per implorare da Dio il dono della pace, commentavano i presenti.

A Vancouver, in Canada, a partire dal discorso di Chiara all' UNESCO nel '96 in occasione del conferimento del premio, l'attenzione è stata rivolta allo «United world project», promosso dai Giovani per un Mondo Unito, con l'invito a firmare l'appello #signupforpeace e ad impegnarsi per il progetto lanciato al Genfest di Budapest «Let's bridge». I partecipanti sono stati invitati a ricostruire il rapporto con una persona con cui era difficile.

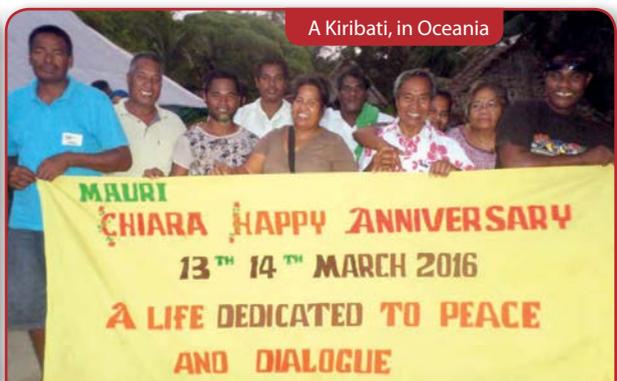
Al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo si sono ritrovate un migliaio di persone.

Tra di loro ambasciatori e rappresentanti del corpo diplomatico presso la Santa Sede e presso lo Stato italiano da 20 Paesi: da Marocco, Libia, Benin, Gabon a Turchia e Taiwan, da Argentina, Venezuela, Cuba, Uruguay e Paraguay a Usa e Guatemala, a varie nazioni europee, come Ucraina, Lituania, Albania, Slovenia, Portogallo e Malta. Incisive le testimonianze offerte sul tema della pace, del dialogo, dell'unità tra i popoli. Sullo stesso solco lo spettacolo del Gen Verde, «On the other side», a conclusione del programma. Emmaus, nel suo intervento (vedi [www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)), ha presentato la «spiritualità dell'unità» come «metodo» proposto da Chiara per la pace. Ha poi suggerito il «segreto della sua riuscita», nell'«arte di amare» e indicato «una chiave di volta, una buona pratica secondo il linguaggio in uso nelle relazioni internazionali. L'impegno per la pace è difficile da realizzare se non si è pronti a perdere certezze e comodità, avventurandosi verso strade nuove, inesplorate; diventando creativi senza improvvisare; ascoltando la voce di quanti domandano un futuro di pace e individuando dove emergono le possibilità per attuarlo».

Numerose, infine, le celebrazioni liturgiche, entrate oramai nel calendario delle comunità e presiedute spesso dai Vescovi locali. Un sacerdote dell'Opera così scrive: «Ieri abbiamo celebrato con il Vescovo e tutta la comunità la Messa nel ricordo di Chiara. "Chiara non la si racconta, la si vive", così abbiamo vissuto questo momento».

Si può dire sia stato questo lo spirito che ha animato ogni forma di incontro.

a cura di Aurora Nicosia





## Ritiro del Consiglio Generale Credere di più all'unità

**Il Consiglio Generale a Castel Gandolfo per una settimana di ritiro, un incontro «di lavoro in unità», il secondo dopo l'Assemblea 2014. Intervista a Friederike Koller e Angel Bartol, delegati centrali**

*Il ritiro è iniziato il 14 marzo, una coincidenza significativa. A che punto è l'Opera oggi a otto anni dalla partenza di Chiara per il Cielo?*

«Siamo in cammino, nella dinamica di vita per e con Gesù fra noi che ci trascende sempre, ci porta ad incarnare quanto emerso nell'Assemblea con le sfide aperte dal nuovo assetto in tutto il mondo e al Centro, coscienti che si tratta di un momento della nostra storia che richiede apertura, fiducia e rinnovato impegno.

In questo incontro il Consiglio Generale voleva soprattutto essere in ascolto di Chiara, del suo carisma vivo anche oggi nei suoi figli, per approfondire una tematica specifica e guardare avanti secondo quanto lo Spirito Santo ci avrebbe suggerito. Il 14 marzo era poi un giorno "benedetto" per



iniziare. Insieme alla Mariapoli Romana e alla comunità locale di Roma, con le quali abbiamo celebrato l'Eucaristia quel giorno, eravamo uniti con tutto il popolo di Chiara nel mondo, e ciò ci ha intonati per vivere un ritiro con e per tutta l'Opera.

Questo ci ha aiutato ancora di più ad avere una maggior coscienza del dono immenso del carisma, con la chiamata a vivere per l'unità, chiamata che accumuna tutti noi dell'Opera».

Foto in alto. Il Consiglio Generale in visita a Tivoli

**Avete approfondito le vocazioni dell'Opera, nella vocazione comune all'unità. Perché l'attenzione su questo argomento?**

«Non dobbiamo nascondervi che generalmente nelle varie diramazioni i numeri di vocazioni all'Opera tendono a diminuire. Occorre anzitutto prendere da Dio la situazione, poi interrogarci e lanciarsi a fare sempre meglio la nostra parte. Certamente – e ce lo siamo detto chiaramente – è Dio che chiama. La nostra parte consiste prima di tutto nel testimoniare la bellezza delle vocazioni con la nostra vita e mantenere quel clima di unità, quella presenza di Gesù in mezzo in tutte le realtà dell'Opera, che favorisce la comprensione e la risposta personale di chi è chiamato nella nostra famiglia.

L'ultima Assemblea si è auspiciata che le persone dell'Opera possano uscire (ognuna con la missione insita nella propria vocazione), insieme (con tutta la famiglia dell'Opera e con tutti quelli che con noi vivono per la fraternità universale), opportunamente preparate (cioè coscienti della nostra identità e formati per saper spiegare e donare la propria vita a fatti e a parole, fedeli alla fonte, allo scopo del carisma e allo Spirito Santo). Quindi non si trattava di guardare noi stessi, ma di capire come vivere meglio oggi queste chiamate particolari che ci permettono di andare incontro a qualunque persona di qualunque contesto sociale».

**Avete parlato delle sfide che stiamo vivendo. Quali sono le principali?**

«Dopo una breve analisi del calo di vocazioni religiose, soprattutto nelle culture piuttosto occidentali ed in particolare in Europa, si è lavorato sulle sfide principali che deve affrontare l'Opera: superare la frammentarietà e favorire la collaborazione



Friederike e Angel con Emmaus e Jesús

a tutti i livelli, incarnare sempre meglio nel concreto la luce del carisma, andare a fondo con l'inculturazione e assumere in pieno il dialogo come nostro stile di vita, incoraggiare una nuova semina dell'Ideale, approfondire i nostri percorsi formativi e migliorare l'accompagnamento, cogliere ancora di più la potenzialità delle comunità locali e delle cittadelle...

Come presupposto, Emmaus e Jesús hanno ribadito il valore della testimonianza personale e comunitaria, nel senso che ci è stato consegnato un carisma che, se fedeli a Gesù ed essendo Parola viva, questa irradia. E così come noi siamo stati attirati, verranno sempre dietro a Gesù delle persone assetate di unità attraverso l'Opera per partecipare alla costruzione del mondo unito. Varie volte Chiara ha portato l'esempio delle prime comunità cristiane che vivevano in un mondo certo non più facile di quello di oggi; quindi niente, nessun timore ci dovrebbe frenare, neanche le esperienze più difficili e sofferte.

Per quanto riguarda quello che può fare ciascuno di noi, Emmaus ci ha chiesto di credere di più all'unità e di essere tutti più protagonisti nel cogliere da Dio le Sue ispirazioni. Ricordando che i frutti nascono dall'amore sincero e

profondo a Gesù Abbandonato che ci porta a costruire insieme quegli spazi di fraternità dove l'Amore può dare risposta ad ogni sfida».



***Pensiamo sia stata un'occasione per andare in profondità nell'unità al cuore dell'Opera. Che esperienza avete fatto?***

«Quando si stava preparando il nostro "ritiro", Emmaus ha voluto precisare che non dovevamo intendere questa settimana come un ritiro spirituale – quello, ciascuno lo fa nella propria diramazione – ma un incontro "di lavoro in unità". Un ritiro, sì, nel senso di andare in disparte con Gesù in mezzo a noi, il più possibile fuori dalle sollecitazioni esterne, per lavorare insieme. Su questa base è stata prima di tutto un'esperienza di unità alla ricerca di come vivere l'Opera oggi verso il domani.

Nei lavori di gruppo e nel dialogo nelle plenarie, non senza qualche momento di fatica e di rinnovato impegno, si è cercato di accogliere e valorizzare ogni contributo in un clima di grande apertura e sincerità. Sono emerse così non solo una grande ricchezza di esperienze e di riflessioni, ma anche delle piste concrete per il futuro. Momenti di particolare profondità sono stati le meditazioni sulla vocazione dell'Opera nei testi del *Paradiso '49* e la visita a Tivoli, città natale di Foco, dove abbiamo riscoperto la grandezza e l'attualità del suo disegno.

Di grande valenza la meditazione dell'ultimo giorno sulla lezione di Chiara con la scuola Abbà del 18 settembre 2004, in cui parla in modo stupendo del disegno dell'Opera anche per il periodo dopo di lei. Sono seguite le conclusioni di Emmaus e Jesús, basate sui risultati dei nostri lavori, in piena sintonia, secondo il parere dei partecipanti, con la visione poco prima espressa da Chiara. Questi giorni ci hanno lasciato tanta gioia e speranza nel cuore e sono stati una forte conferma che è Gesù in mezzo a portare avanti l'Opera».

*a cura della redazione*

## La Chiesa ha bisogno del carisma dell'unità

**Il Presidente del Pontificio Consiglio per i laici scrive a Emmaus Maria Voce e Jesús Morán in risposta a una loro lettera dopo il viaggio in India**

Vaticano, 7 aprile 2016

Gentile Dottoressa,  
Reverendo Don Jesus,

mi è giunta la Vostra gradita lettera del 18 marzo scorso con la quale, assieme agli auguri per la Santa Pasqua, m'informate della Vostra recente visita alle comunità del Movimento dei Focolari in India.

Mi rallegra sapere dei tanti frutti che l'ideale dell'unità continua a portare nel mondo, tra popoli di culture diverse o di altre religioni. La fecondità di un carisma non cessa di sorprenderci e c'invita continuamente a rendere grazie a Dio perché arricchisce la Sua Chiesa con molteplici doni. E con l'occasione, vorrei ancora una volta ringraziare per la vita di Chiara, per il suo entusiasmo per le cose di Dio, per la sua «arte di amare», di cui lei stessa è stata esempio. Sono certo che, in questi 8 anni trascorsi dal giorno della sua partenza per il cielo, Chiara ha continuato a essere accanto a tutti voi e a sostenere, pur nelle inevitabili fatiche, il cammino dell'Opera di Maria. Portate avanti dunque con coraggio la fiamma del carisma del Movimento, un carisma di cui la Chiesa ha tanto bisogno.

Nell'assicurare il mio ricordo per tutti i membri dell'Opera sparsi nel mondo, Vi saluto molto cordialmente nel Signore.

Stanisław Card. Ryłko  
Presidente

# Sguardo sulla città

## Oncity reti di luci per abitare il pianeta

Dal 1° al 3 Aprile a Castel Gandolfo, un esperimento di lavoro «insieme»

Ci vorrebbe un monopattino! Percorrere in tutta la loro lunghezza i corridoi e i grandi ambienti del Centro Mariapoli di Castel Gandolfo non è uno scherzo. Soprattutto in questi giorni, in cui le richieste sono le più varie, provengono dai cinque Continenti e necessitano, per soddisfarle, di andare su e giù per tutto il Centro: c'è chi chiede il testo di un'esperienza appena ascoltata sul palco, chi vorrebbe condividere quella vissuta nella propria città, ma anche chi ha perso un oggetto di valore e vorrebbe ritrovarlo, chi ha una necessità particolare per l'alloggio, o non ha capito un avviso. Per tutti c'è una risposta, o almeno vorremmo ci fosse!

D'altronde qui è proprio come vivere in una città: «Oncity-reti di luci per abitare il pianeta» si è rivelata sempre più come una metropoli in miniatura, temporanea, dove c'è stato di tutto: dalla «piazza» (il palco), alle varie *location* del Centro Mariapoli, le «strade» che hanno permesso a tutti di camminare, incontrare e vivere questi giorni al massimo delle proprie possibilità. Dietro le quinte, come formichine che non si fermano mai, ci siamo stati noi, membri e lavoratori delle realtà che



hanno organizzato questo evento internazionale: Movimento Umanità Nuova, AMU, Giovani per un Mondo Unito, New Humanity. Abbiamo deciso di metterci insieme, lasciando da parte qualche perplessità, qualche abitudine più o meno radicata, per accogliere le sfide che il mondo ci pone in modo diverso, più in sinergia. Certo, tutto sembrava facile all'inizio, e invece lavorare con gli altri è stata una sfida che ci ha interpellato mano a mano che il progetto è andato avanti.

Insieme. Bella parola, soprattutto per noi che viviamo della comunione l'uno con l'altro. Potrebbe sembrare quasi scontata. E invece non è stato così, almeno in questa fase anche noi ci siamo accorti di dover imparare, dopo tanti anni passati a lavorare un po' distinti, a recuperare quella dimensione di famiglia, di unità, di stare e lavorare insieme, un atteggiamento che poi ha dato frutto a suo tempo, anche in termini di idee, di coordinamento, dove tutto è stato veramente di tutti, e dove il pezzo che ha curato uno, lo ha curato anche per l'altro e viceversa.





Fin dall'inizio è stato chiaro che prima di fare qualsiasi cosa, sarebbe stato necessario guardarci negli occhi: non eravamo ancora abituati a metterci intorno a un tavolo e a coordinarci, fidandoci gli uni degli altri. Abbiamo cercato prima questo calore, il bene di un abbraccio che qualcuno di famiglia ti fa quando ne hai bisogno, dialogando con stima e umiltà, per dare a Dio la possibilità di operare un segno, di dare una luce nuova a questo lavoro dell'Opera.

In concreto si è trattato di entrare nei pensieri dell'altro, personalmente ma anche come realtà dell'Opera in dialogo, in modo da capire le diverse esigenze, facendo magari un passo indietro per lasciare all'altro la piena libertà di esprimersi, di donarsi. Solo con questo atteggiamento sono nate le idee più interessanti anche per il programma e la sua realizzazione.

Il secondo passo è stato chiedersi: «Chi stiamo guardando? Chi sono i destinatari di "Oncity"?» L'occhio si è rivolto alle periferie geo-grafiche ed esistenziali, alla gente che soffre, a chi è alla ricerca di una risposta: «Oncity» ha voluto essere anche questo, una boccata d'aria fresca, un incoraggiamento a non mollare e ad andare avanti.

Il terzo passo: agire di conseguenza, e quindi costruire un programma «modulare» per i 900 partecipanti, fatto di quattro sessioni in plenaria, 64 gruppi di lavoro, quattro

seminari specifici per un totale di 46 interventi tradotti simultaneamente in 16 lingue. Abbiamo alzato le antenne nelle nostre città, intercettando i bisogni delle persone, i drammi che vivono, ma anche le grandi possibilità offerte dal nostro tempo e le conquiste sul campo di tanti dei nostri nelle città del mondo; conquiste che, se messe in rete, possono diventare una risorsa per tutti. Aiutare a «fare rete» tra soggetti che operano nello stesso territorio e sulle stesse sfide, è sembrata

la cosa più utile per dare risposte concrete e mirate, soprattutto nell'offerta di un metodo da imitare nelle città. I partecipanti, in questo modo, hanno perso la loro appartenenza rispetto ai soggetti che li avevano invitati, ma tutti hanno fatto un'esperienza di identità unica, di Opera unita.



E così, domenica 3 aprile, questa rete ha iniziato a prendere forma nei territori: è finito il convegno internazionale, è iniziata la costruzione della «rete» delle città. Le prospettive sono ampie e le conclusioni rese sul palco hanno mostrato il fascino tutto particolare del compito che ci aspetta: la città, infatti, può essere vista, nella sua essenza, come risultato di un intreccio di relazioni, di rapporti tra persone legate tra loro per motivi di lavoro, di vicinato, di condivisione del tempo libero. Allo stesso tempo, adottando



uno sguardo più macro, allargato sul mondo, la città può essere vista come un punto di incontro, un «nodo» – si direbbe nel linguaggio tipico della prospettiva di rete – tra tanti fili, ovvero tra tante relazioni, che costituiscono una rete più ampia, la società globale, che si espande fino al mondo intero.

Che posto abbiamo noi in questa rete? Ci hanno pensato Emmaus e Jesús a ricordarcelo, partecipando all'ultima sessione di lavori in plenaria; un momento che si può riassumere nell'invito a far emergere quell'amore reciproco che già è presente nei vari ambienti delle città: un amore che in certi casi lega due o più persone, ma che deve emergere, deve essere testimoniato: la sfida è allora quella di riconoscere questa presenza diffusa del popolo della fraternità nel mondo, sostenendo la «globalizzazione del bene», che è motore del rinnovamento.

È venuta così in luce l'importanza della qualità dei legami, a livello micro e macro, che possiamo intessere, costruendo fraternità ovunque e ottimizzando gli strumenti che già abbiamo in mano. Primo fra tutti lo «United World Project», che da progetto dei giovani sta diventando sempre più progetto

di tutta l'Opera, e che si profila come il mezzo privilegiato per lo scambio di esperienze, progetti, metodi di lavoro da una parte e dall'altra del globo.

Angela, ugandese, ci lascia questa impressione che esprime molto bene il significato di questi giorni: «È la prima volta che partecipo a un incontro di questo tipo ma sono veramente impressionata dall'Opera di Chiara. Guarda! C'è il mondo intero qui a testimoniare che l'amore e l'unità generano la pace nel mondo. Certamente non è facile,



Gesù Abbandonato è parte del vivere dell'umanità ma qui si vede che è possibile, proprio guardando a questo dolore del mondo, sanare con unità e amore. Parto incoraggiata a tornare a casa e fare del mio meglio!».

Leggendo questa e altre impressioni, si capisce che alla fine, è stato meglio non averlo quel monopattino: ci è servito questo camminare lento, a piedi; ci ha fatto bene aspettarci senza correre, desiderare un risultato senza agognarlo subito: certo, camminare insieme vuol dire anche rischiare di perdere qualcosa, e siamo andati a rilento per alcuni aspetti; ma oggi, le tante impressioni positive ci spingono non solo a ringraziare per quanto vissuto ma, facendo tesoro dei tanti suggerimenti arrivati, a pensare e fare ancora meglio in futuro. Perché questo è solo l'inizio di un percorso insieme...

Paolo Balduzzi





## Aderenti Liberi e attivi

**Intervista con Gloria Duarte e Tim King, responsabili dell'aspetto  
«Testimonianza e irradiazione»**

Gli aderenti esistono nell'Opera fin dai suoi albori, mescolati fra quelle 500 persone citate nella storia dell'Ideale come componenti la prima comunità di Trento. Un piccolo gruppo destinato a diventare, nel tempo, una moltitudine. Più che dalle strutture dell'Opera, gli aderenti sono attratti dal carisma dell'unità, un patrimonio che ricevono intatto da Chiara e che, nella libertà e nell'efficacia loro proprie, vivono e trasmettono attorno ad essi. Sono per lo più laici, di tutte le età, nazionalità e condizioni sociali, di tutte le professioni e stati di vita. Con lo svilupparsi dell'Opera, fra gli aderenti ci sono anche persone di varie Chiese, seguaci di altre religioni, donne e uomini di convinzioni non religiose. Tutti accomunati da un'unica caratteristica: impegnarsi nella costruzione di un mondo più unito.

***La realtà degli aderenti a volte viene considerata come una realtà di «passaggio» prima di una scelta in qualche branca dell'Opera. È così?***

«Tra gli aderenti c'è chi fin dal primo contatto col Movimento ha capito che il suo posto nell'Opera era proprio lì. Altri vi sono giunti dopo aver fatto, anni prima, l'esperienza come genitore o in una delle branche dell'Opera. Alcuni vi sono per scoprire in quale diramazione dell'Opera Dio li attende, o pensano di rimanervi fino a che non abbracceranno uno stato di vita particolare (per es. il matrimonio) per inserirsi in quella diramazione che sarà loro più congeniale.

Ma una cosa è certa: gli aderenti sono parte essenziale dell'Opera. Senza di loro l'Opera non sarebbe se stessa. Ed essi amano sentirsi – e lo sono realmente – “dentro” di essa. Così come appartiene a loro la sua spiritualità e con essa i suoi dialoghi ed obiettivi».

***Qual è il loro apporto alla vita dell'Opera nelle sue varie espressioni e nelle comunità locali?***

«L'esigenza degli aderenti di sentirsi liberi da strutture, non contrasta col loro desiderio di impegnarsi: ed ecco che li troviamo, come altrettante “locomotive”, a portare avanti le più svariate azioni

che come Movimento dei Focolari vengono organizzate nel territorio, sia in campo ecclesiale che sociale. La loro concretezza li fa essere protagonisti nella diffusione delle pubblicazioni e periodici dell'Opera, attivi nelle Inondazioni, assidui componenti delle comunità locali delle quali, a volte, sono animatori. Spesso sono canali generosi della Provvidenza nel sostenere l'Economia di Comunione e le nostre azioni sociali, personalmente o sensibilizzando altri».

### Come avviene la loro formazione?

«Traggono alimento da appositi incontri o congressi, in Zona e al Centro, da riunioni nelle comunità locali o anche frequentando liberamente il focolare più vicino. Un mondo variegato e di ampio respiro, dunque, quello degli aderenti, sui quali l'Opera può e vuole davvero contare per la scelta evangelica che trasforma la loro vita e che irradiano sul mondo circostante».

## I Congressi 2016 di Castel Gandolfo

Anche quest'anno, secondo tradizione, si sono svolti al Centro due Congressi per aderenti, viste le tante richieste di partecipazione da tutto il mondo. Il primo (21 – 23 gennaio) ha visto soprattutto la presenza dall'Europa, mentre a quello dal 3 al 5 marzo si è registrata una folta partecipazione dagli altri continenti, con ben 30 nazioni rappresentate.

Il programma, simile per entrambi ma personalizzato a seconda delle presenze, rispecchiava la prospettiva dell'Opera di quest'anno, con al centro il tema dell'Unità e l'approfondimento della Comunicazione come strumento per l'«*Ut omnes*». Si è anche parlato di «Insieme per l'Europa» e dei nostri dialoghi, in particolare di quello ecumenico. Fra le diverse esperienze presentate, di forte impatto sono state quelle sull'accoglienza dei migranti e sulle azioni sociali del Movimento, in particolare nel Medio Oriente e in America Latina. Storie di vita e di impegno che hanno



rafforzato nei partecipanti la coscienza che un mondo migliore è possibile. Molto apprezzati anche gli spazi dedicati ai gruppi, nei quali tanti hanno espresso la gioia e l'importanza di questi Congressi al Centro per «ricaricare le batterie» e tornare in Zona più sensibili e più predisposti a donarsi agli altri. Significativo il messaggio che Emmaus ha inviato, nel quale fra l'altro dichiara: «*Sentitemi sempre con voi! Siamo chiamati a vivere per l'unità in ogni momento della vita perché Dio tra noi illumini, consoli, risani, offra risposte concrete e coraggiose alle sofferenze e alle speranze dell'umanità*». E nel ringraziarli per quanto già fanno, augura che «*Il 2016 sia ricco di frutti di misericordia e della gioia vera che scaturisce dall'unità*».

# La nostra esperienza nel cuore dell'Opera

*Fino al 2014 siete stati delegati di Zona poi, eletti dall'Assemblea, siete diventati Consiglieri centrali. Come state vivendo questa nuova pagina della vostra vita?*

«Ci siamo trovati a servire l'Opera – racconta Tim – in un modo per noi inaspettato, quello cioè di promuovere la sua crescita, il suo andare "in uscita". Un compito che richiede prima di tutto a noi stessi di vivere quell'amore reciproco che, come dice il Vangelo, dà testimonianza e diventa irradiazione. Al pensiero che un tempo questo aspetto era seguito da Graziella De Luca e Antonio Petrilli, c'è solo da sperare nella grazia di Gesù in mezzo. Da parte nostra cerchiamo di mettere in questo servizio tutti noi stessi e ciò che abbiamo ricevuto. Per esempio nel mio caso, essendo io inglese, la lingua che vedo diventare sempre più strumento universale per la comunicazione dell'Ideale; l'aver vissuto in una Zona, numericamente non molto grande, così posso capire le difficoltà delle Zone più piccole; ma soprattutto posso testimoniare la ricchezza che rappresentano per l'Opera le persone di varie Chiese.



Gloria Duarte e Tim King, responsabili per l'aspetto «Testimonianza e irradiazione»

«Io – prosegue Gloria – vengo da una Zona fiorente, il sud-est del Brasile, con molte vocazioni a tutte le branche dell'Opera, anche tra i giovani. Porto dentro di me l'entusiasmo del mio popolo e la spinta a fare in modo che il sogno di Chiara "portare a Dio il mondo fra le braccia" si concretizzi come Opera». «Oltre ad aver affidati gli aderenti e le nostre tipiche manifestazioni come le Giornate e Mariapoli – continua – seguiamo anche le attività "in uscita" dell'Opera: le sue grandi manifestazioni, il Gen Rosso e il Gen Verde... Ma come servizio caratteristico dei "colori", come supporto che il Centro dell'Opera attraverso di noi dà alle varie branche o agenzie che di questi eventi hanno la responsabilità diretta».

*A cura della redazione*





## Investire in formazione, investire sul futuro

«In cammino: educarsi per educare» è il titolo della scuola internazionale tenutasi a Castel Gandolfo per animatori, educatori e assistenti di bambini e ragazzi

«La funzione dell'assistente è molto delicata, deve essere una persona capace di dare la vita per le creature che gli vengono affidate. Noi, insieme possiamo aiutare questa gioventù [...] a raggiungere il disegno che Dio ha su di loro, in misura di quanto ciascuno di noi ha messo Dio a base della sua vita». Queste parole, dette qualche anno fa da Marco Tecilla (il primo focalarino), esprimono bene alcuni dei tratti caratteristici del formatore emersi durante la recente scuola internazionale che aveva l'obiettivo di offrire percorsi di formazione ad animatori, educatori e assistenti di bambini e ragazzi alla luce anche delle linee pedagogiche che scaturiscono dal carisma dell'unità. Oltre 400 i partecipanti, di 39 Paesi dei cinque continenti, di età, esperienze, formazione, appartenenza all'Opera, le più diverse.

Promossa dai centri gen3, Ragazzi per l'unità, gen4, segreterie del Movimento Parrocchiale e del Movimento Diocesano in collaborazione con AMU, la scuola ha mostrato, fin dalla preparazione, di essere un'occasione di lavoro in sinergia per una migliore conoscenza delle esigenze formative delle varie branche e movimenti dell'Opera e per la condivisione dei rispettivi percorsi educativi.



I temi delle tavole rotonde moderate da esperti venivano arricchiti dal contributo della sala: microfono aperto per una comunione con testimonianze sul campo, domande ancora aperte per cercare insieme risposte e piste di azione.

Hanno aperto i lavori Friederike Koller e Angel Bartol, delegati centrali, che, partendo dalle linee emerse durante l'Assemblea 2014, hanno sottolineato quanto in questo campo era emerso e cioè la validità di «investire nella formazione dei ragazzi e dei bambini dando sostegno a progetti educativi, di irradiazione e di servizio elaborati con loro» nel desiderio di «incrementare la collaborazione tra tutte le realtà delle nuove generazioni a livello locale, nazionale ed internazionale». Una scuola dunque per dare concretezza a queste prospettive. E quale il modello per noi? «Gesù, il

maestro per eccellenza, che cerchiamo di far vivere in noi e tra noi».

«Questa scuola è l'investimento per il futuro» ha esordito mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha offerto alcune coordinate fondamentali sull'educazione partendo dall'approccio originale e specifico di Chiara Lubich ed attingendo dal pensiero di Papa Francesco.

E alla scuola di Gesù Maestro ha fatto riferimento anche il contributo di Araceli del Pozo Armentia, focolarina e docente all'Istituto Universitario Sofia, che, analizzando la persona-relazione nel pensiero di Chiara Lubich, ha delineato alcuni tratti del profilo dell'educatore che si nutre del carisma dell'unità.



Molto interessanti anche le tematiche affrontate sulla comunità educante e sull'educare al difficile, trattate in tavole rotonde e affidate rispettivamente a Teresa Boi, membro della scuola Abbà per la pedagogia, e a Patrizia (Perla) Bertoncello e Riccardo Bosi, focolarini con un ricco patrimonio di esperienze con bambini e ragazzi.

Gli interventi dell'AMU hanno riportato l'attenzione sul concetto dell'«Uomo-mondo», l'*identikit* dell'uomo e della donna che vorremmo essere e formare, delineato da Chiara nel famoso discorso alle gen del luglio 1972, in cui già si sosteneva la necessità «*che i giovani si formino [...] con una mentalità mondo*».

Nei pomeriggi spazio agli approfondimenti su tematiche specifiche dell'età dei bambini e dei ragazzi e laboratori con attività pratiche delle quali si spiegava la valenza pedagogica

Una giornata è stata dedicata a incontri distinti per ciascuna delle varie realtà organizzatrici, con grandi spazi di dialogo, sui progetti in corso e su quelli futuri: per i gen3 e Ragazzi per l'unità un programma di formazione triennale; per i gen4 un percorso di formazione per assistenti; per il Movimento Parrocchiale ed il Movimento Diocesano si è puntato alla formazione all'Ideale di bambini e ragazzi nelle parrocchie.

Una scuola che è apparsa a tanti l'inizio di un percorso da continuare nelle Zone: per l'attuazione di alcune linee emerse dai lavori; per la formazione degli altri animatori e assistenti incarnando insieme, nel locale, anche gli spunti colti in questi giorni; per la sinergia al Centro e nelle

Zone incrementando anche il contributo dei giovani e delle famiglie.

È possibile trovare  
il materiale della scuola in:  
<http://incammino2016doc.tumblr.com/>  
password: 2016incammino



# Famiglie Nuove Rigenerati dall'Amore

Incontro per separati in nuova unione



Un aperitivo di benvenuto ha accolto al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo il 26 febbraio gli ottanta partecipanti provenienti da Spagna, Francia, Ungheria, Italia, Messico e Costa Rica. La cena insieme è stata poi occasione per iniziare a conoscersi e dialogare.



Si è così stabilito un clima di accoglienza e di fiducia reciproche, preziosa piattaforma per sviluppare nei giorni successivi uno specifico percorso tematico: dal sapersi amati, all'amare gli altri, in famiglia e nei vari ambienti di vita, perfezionando la capacità di ascolto e dialogo nella coppia. Di grande luce è stato il discorso di Chiara a Malta quando nel 1999 ha parlato del Padre, che ha inciso profondamente nel cuore dei presenti, facendo riscoprire la verità dell'amore incondizionato di Dio per ognuno dei suoi figli. Altri punti-luce: l'«arte di amare», perla del Carisma, e le esperienze di coppie e persone presenti che, con grande umiltà e sincerità, hanno condiviso sofferenze e sospensioni,

ma anche la gioia della riconciliazione con se stessi e con gli altri.

Molto apprezzato l'intervento di d. Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare della Conferenza episcopale italiana, che ha trasmesso la sollecitudine e la misericordia di Papa Francesco per chi ha sperimentato il fallimento della propria relazione familiare, mostrando le strade di accoglienza aperte nella Chiesa (vedi box). Di misericordia hanno «parlato» anche le opere di Michel Pochet, focolarino pittore, da lui stesso presentate. Molto intensa è stata poi la veglia di preghiera, accompagnata dal coro della Mariapoli Romana, con il bacio al crocifisso, lo stesso che nel lontano '43 Chiara Lubich aveva davanti mentre, pregando, si preparava alla sua consacrazione a Dio: una toccante esperienza presentata da Doni Fratta, focolarina che ha vissuto a lungo accanto a lei.

La Messa della domenica, preparata con molta cura insieme ad alcuni partecipanti, è stata celebrata da d. Natale Monza, sacerdote



## Dall'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco

I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane. [...] La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali [...] in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale [...] possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. (AL 8,299)

focolarino presente a tutto il programma. Al momento della comunione egli ha invitato quanti non potevano ricevere l'Eucaristia a stringere un'unità più grande con Gesù Abbandonato e ad avvicinarsi ugualmente all'altare per una benedizione. Una coppia diceva: «Abbiamo in cuore due parole sperimentate in questi giorni: Amore, quando abbiamo ricevuto le parole della liturgia

tradotte perché potessimo seguirla bene; Unità, mentre in fila con gli altri ritornavamo dalla benedizione abbiamo pianto, ma poi ci siamo accorti che anche chi aveva ricevuto l'Eucaristia piangeva con noi».

Le impressioni finali ed i saluti, con l'impegno a mantenere vivi i rapporti di fraternità costruiti, hanno testimoniato i cambiamenti avvenuti: «Sono al mio terzo incontro qui – ha detto una delle partecipanti -. Al primo ero arrivata carica di rabbia e mi sono un po' rasserenata; al secondo ho capito che dovevo dire il mio "sì" e ubbidire... In questo incontro ho sentito che il mio dolore si trasformava in una più grande capacità d'amore». Ed un altro: «Mi ha colpito sentir dire che da "ultimi" si può e si deve divenire "primi" insieme agli altri e questo è quello che voglio continuare a coltivare dentro di me: fare in modo di non auto-emarginarsi, ma lasciarsi aprire sempre di più a Dio, in un cammino, giorno per giorno, di approfondimento della Parola e di coralità nel cercare di viverla».

Gli accompagnatori venuti dalle Zone si sono fermati al Centro Mariapoli un giorno in più per approfondire, con l'aiuto di alcuni esperti, tematiche e metodologie di sostegno alle coppie in nuova unione. Nel ricco dialogo che ne è seguito sono emerse tante domande, che hanno permesso di chiarire dubbi e difficoltà, soprattutto attraverso la condivisione di esperienze positive. La nota comune è stata la passione per questo speciale volto di Gesù Abbandonato nello slancio di continuare in questo servizio dell'Opera ad una realtà che oggi è tra quelle che più chiedono aiuto.

*a cura della segreteria internazionale di Famiglie Nuove*





## L'Asia, una grande risorsa

**Quest'anno si è festeggiato il cinquantenario dell'arrivo dell'Ideale dell'unità in Asia e in Oceania. Le testimonianze di Gio Vernuccio e Silvio Daneo, tra i primi focolarini arrivati in quei continenti**

Nel febbraio del 1966 tre focolarine e due focolarini atterrarono per la prima volta a Manila (Filippine). Da lì, in breve tempo, l'Ideale dell'unità avrebbe iniziato a diffondersi raggiungendo quasi tutto il continente asiatico, l'Oceania e le isole del Pacifico. Per ricordare quella data vari sono stati gli eventi. Per l'occasione Emmaus Maria Voce e Jesús Morán hanno inviato un messaggio di saluto. Emmaus ha ricordato, tra l'altro, quanto Chiara disse nel 1982: *«Una delle gioie che ho sperimentato nel corso di questo piuttosto veloce viaggio attraverso le Zone asiatiche, è quello di vedere quanto seriamente si fanno le cose e come si mette in pratica immediatamente ciò che viene detto»*. Jesús parlando dell'Asia e delle sue caratteristiche ha affermato: *«La vostra apertura al dialogo è una preziosa esperienza da portare avanti con determinazione e fiducia. In questo senso riteniamo che il Movimento in Asia sia una grande risorsa per la Chiesa e per la società, e chiaramente anche per noi»*.

A due degli eventi in programma, nel febbraio scorso, uno alla Mariapoli Pace di Tagaytay ed uno a Manila, hanno preso parte



Tagaytay, febbraio 2016. Al centro Gio Vernuccio con, a sinistra, Martita Blanco e Meg Poiani

anche Gio Vernuccio, Silvio Daneo, Martita Blanco, Giacomo Pellizzari, p. Victor Agius e Meg Poiani che erano in Asia in quei primi anni. Presenti anche Antonella Liguori e Roberto Catalano, consiglieri al Centro per la Grande Zona dell'Asia, insieme a centinaia di persone che arrivavano, oltre che dalle Filippine, da Giappone, Corea, Cina, Thailandia, Myanmar, Vietnam, Laos, Indonesia e Australia.

***Gio, sei di ritorno dall'Asia dove hai partecipato alle celebrazioni per il cinquantenario. Quale la tua impressione?***

Tanta unità tra tutti! Non nel senso che sia una novità, ma che si è mantenuta anche oggi, nonostante le situazioni siano cambiate. Ho visto un grande entusiasmo nel ritrovarsi, dopo tanti anni, con Silvio Daneo, con me e con tutti quelli che eravamo lì. L'impressione è stata di gioia per



il dono di Dio che è stato ed è l'Ideale dell'unità in quel continente. Ho visto persone felici. E questo mi ha detto tutto. Guardando le varie realtà e la cittadella di Tagaytay, posso dire che tutto è andato avanti sulla linea che Chiara ci aveva dato, avanti come lei avrebbe voluto. E proprio nei giorni nei quali ero lì si è arrivati, come un miracolo, a vedere l'inizio della realizzazione della chiesa della cittadella che Chiara mi aveva raccomandato di fare come prima cosa!

**Sei stata in Asia per 43 anni. Quando il fantasioso amore di Dio ti ha sorpreso di più?**

Non mi sono sorpresa mai. Ricordo che ero da un anno in Asia quando, nella primavera del '67, ebbi la possibilità di incontrare Chiara in Svizzera e le feci un lungo, spontaneo racconto di quanto era accaduto. «Guarda Giò – mi disse lei alla fine – non c'è zona che mi ha dato l'impressione che sia stata la Madonna a fare tutto, come questa». Maria! E chi se non Lei? Pensate alla vastità dell'Asia, alla complessità delle culture, delle lingue... E noi cinquanta anni fa siamo partiti in cinque: Guido Mirti (Cengia), uno dei primi focolarini di Roma, Silvio Daneo, giovane focolarino torinese con il quale avevo condiviso l'esperienza negli USA dove avevamo anche imparato l'inglese, Ednara Tabosa (Doni) e Magdalena Brandao (Grazie) di neppure vent'anni che avevano appena concluso l'anno

Silvio Daneo, a sinistra, con Carlo Gentile



alla nascente scuola di formazione di Grottaferrata (Roma). In cuore l'ansia per l'«Ut omnes» e la certezza che Gesù tra noi avrebbe conquistato il continente. Sì, è stata Maria a fare tutto. Ne sono sempre stata convintissima. Lei e nessun altro.

Ed oggi, ritrovandomi in Asia in mezzo ad un popolo proveniente da due continenti, questa realtà si vedeva, si toccava con mano nei cuori presenti: tutto era frutto del Suo amore e della fedeltà di molti in tutti questi anni.

**Silvio, tornando in Asia a cinquant'anni dal primo viaggio che ti portò lì, cosa ti ha emozionato di più?**

Durante la Giornata a Tagaytay, con più di 1200 persone, sono tornato indietro nel tempo. Lo stesso mese, cinquanta anni prima, ero arrivato in Asia. Allora ero un ragazzino di ventiquattro anni. Anche se abbiamo cominciato nelle Filippine, Dio ci ha portati, fin dall'inizio, in tanti altri Paesi. Ricordo che già nel viaggio da Roma a Manila ci siamo fermati in Pakistan, in Birmania, in Thailandia. Dovunque ci dicevano: «Quando aprirete il focolare?». E non eravamo ancora arrivati neanche a Manila! E oggi vedere delle delegazioni da tutte queste nazioni, vuole dire che là, oggi, c'è l'Opera di Maria sviluppata. Chiara, poi, era presentissima tra tutti e dappertutto, anche se tanti non l'hanno mai vista. Veniva da chiedersi: «Ma chi può aver fatto una cosa

del genere?». Neanche lontanamente possiamo pensare che c'entriamo noi, è ovviamente opera di Dio. E allora, che cosa abbiamo fatto noi? Mi è venuto un paragone. Se uno va a vedere la Gioconda di Leonardo o la Pietà di Michelangelo non si chiede



Chiara Lubich (al centro)  
con d. Pasquale Foresi,  
Igino Giordani e Ginetta Calliari  
a Fatima nel 1955



## Portogallo

# Una terra amata da Maria

**Il Movimento dei Focolari in Portogallo compie 50 anni. Il ricordo dei primi testimoni e la vitalità dell'Opera oggi**

quale scalpello ha usato l'artista o dov'è finito il pennello con il quale ha fatto gli ultimi ritocchi. Si guarda l'opera d'arte, si rimane incantati, si dà gloria a Dio e, pensando all'autore, diciamo: «Che opera meravigliosa!». E così, di fronte alle persone dell'Opera in Asia, mi veniva da dire: «Qual'è l'opera d'arte? Siete voi!». Ringraziando Dio ho avuto il privilegio di essere quel pennellino senza il quale l'opera d'arte non sarebbe venuta fuori. A me, come a tanti altri, è capitata la straordinaria avventura di poter dire a Dio: «Grazie di avermi usato come strumentino, magari reticente, poco docile, ma l'opera d'arte l'hai fatta Tu».

**La storia di questi cinquanta anni l'hai recentemente raccolta in un libro edito in inglese e che tra poco sarà pubblicato anche in italiano.**

Sì, il titolo è *My life across the oceans*, in italiano sarà *Una vita tra quattro mari*, perché ricorda la frase di Confucio: «Entro i quattro mari siamo tutti fratelli». È la storia di Giò e mia negli Usa e poi in Asia insieme a Cengia. Il libro è fatto da tante esperienze che fanno vedere cosa Dio si è inventato! E si capisce molto bene da quelle pagine come noi siamo stati solo uno strumento.

*A cura di Anna Lisa Innocenti*

21 febbraio 1966: sotto una pioggia torrenziale, Conceição Lins e Gehilda Cavalcanti, focolarine brasiliane, nella freschezza dei loro 24 anni, arrivano in treno a Lisbona per aprire il focolare. Ad accoglierle Eletta Fornaro, focolarina italiana, giunta dalla Spagna. Una stanza in affitto, alcune persone e una domanda: «Pronte a tutto? Qui c'è solo Gesù Abbandonato!». Chiara desiderava il focolare per amore alla Madonna di Fatima che «*tanto ha da fare con noi*». Sarà «*il focolare di Maria*», aveva detto. Si pensava di aprire il focolare a Madrid, ma inaspettatamente Chiara lo ha voluto a Lisbona, punto d'arrivo e di partenza dei focolarini brasiliani, accolti così in Europa.

Ed è per l'amore di Chiara alla Madonna di Fatima che ci piace pensare che la storia dell'Ideale in Portogallo abbia avuto i suoi prodromi nel '55, quando lei con d. Foresi e Foco hanno visitato Fatima.

Gen portoghesi e spagnoli al Congresso Gen del giugno 1968 a Rocca di Papa



Conceição e Gehilda cercano casa e lavoro. Un mese dopo, in un piccolo appartamento senza mobili, raccontano: «Un giorno son venuti alcuni ragazzi. Uno di loro ha esclamato: «Che meraviglia! Questa casa è molto diversa dalle altre. C'è qualcosa. Si respira, c'è tanta pace!»».

Un respiro che si è diffuso rapidamente: dal nord del Portogallo fino alle sue isole. Vita che parla di un incontro con Dio, di una scelta: «... si scopriva il cristianesimo: una chiamata interiore ad una profonda conversione».

vivere per un mondo unito, di cui circa 100 lasciano tutto per entrare in focolare ed oggi sono sparsi nei cinque continenti; volontari e volontarie che dalla prima ora si sono lanciati al servizio di Dio per trasformare il mondo; famiglie intere, sacerdoti, religiosi...

Vita abbondante, concretizzata nel sorgere della cittadella Arco-Íris e nello sviluppo delle comunità in tutto il Portogallo. Realtà che dopo 50 anni ci spronano a festeggiare, ringraziare e guardare avanti.

Nell'ottobre 2015, con l'applauso di 800



Celebrazioni per il 50° a Porto e a Lisbona

Con entusiasmo ci si prepara a partecipare alla Mariapoli di Ávila, in Spagna. Ma il Portogallo si trova in piena guerra coloniale e ai 40 ragazzi che formavano il gruppo in partenza, la polizia politica proibisce di uscire dal Paese. Venendolo a sapere, Chiara propone di fare una Mariapoli in Portogallo, anche solo per quei 40 giovani. Così, ad ottobre del '66, si svolge la prima Mariapoli a Fatima, con circa 100 persone, tra cui un giovane dalle isole Azzorre. Nel '67 si apre il focolare maschile a Lisbona.

Nascono i primi gen, segno della vitalità dei giovani che hanno aderito alla vita impegnata per l'«*Ut omnes*».

In pieno '68, al Centro Mariapoli di Rocca di Papa una religiosa portoghese, sr. Cecilia Siqueira, arriva con un gruppo di allieve del suo collegio. Lì Chiara dà una Parola di vita al Portogallo: «Abbiate fiducia, ho vinto il mondo» (Gv, 16, 33), aggiungendo: «*alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà*».

Sono gli inizi di una storia che s'intreccia con storie personali: giovani che scelgono di

persone riunite per l'aggiornamento, si presenta il logotipo del 50° e si aprono le commemorazioni. Come possiamo festeggiare? Idee diversissime si attuano qua e là: feste, incontri, momenti di preghiera. Accogliendo la vita seminata in questa «terra di Santa Maria» si avvicinano quanti hanno conosciuto l'Ideale. *Cidade Nova* presenta la storia di una delle realtà dell'Opera. Timbro di festa in ogni incontro!

La vita dei giovani in questo cinquantennio, interpretata con canzoni e coreografie da quelli che hanno fatto parte dei complessi gen lungo gli anni, ha prodotto un'esplosione di meraviglia l'ultima sera del congresso gen 2016. La gioia dei gen2 di oggi è di sprone agli «antichi gen», e provoca voglia di riprendere lo slancio dei primi tempi, mentre i «nuovi», per la dimensione della storia già fatta, si sentono rafforzati nella loro responsabilità attuale.

Festa anche il 21 febbraio, dove i primi innamorati dal grande Ideale che Chiara ha donato a tanti cuori, sono stati i testimoni; o il 13 marzo in cui si è parlato di «Chiara

Lubich – il dialogo e la pace», e in cui due giornalisti e il Presidente della Commissione Giustizia e Pace hanno messo in luce la sua vita che si attualizza oggi.

Dialogo con la cultura, nelle conferenze a Lisbona sotto il titolo «Pensar Portugal Atual» (Pensare il Portogallo adesso), la prima con il professor Marcelo Rebelo de Sousa, poi eletto Presidente della Repubblica. Quattro conferenze sono già state realizzate ed altre quattro sono in programma fino ad ottobre, anche con la partecipazione del patriarca di Lisbona, card. Manuel José Macário do Nascimento Clemente. Le commemorazioni di questo 50° si concluderanno in novembre a Fatima, con tutta l'Opera, la Chiesa e diverse personalità civili e religiose. Si farà con Maria, che nell'Opera ci fa un corpo capace di generare luce in un arcobaleno di vita. In fedeltà al Carisma vogliamo essere, come Chiara ci ha detto una volta, «*un segno tangibile della predilezione di Maria per il popolo portoghese*».

*Teresa Guedes, Paulo Melo*

## Lituania

# Prudenza, sapienza e coraggio

**Venticinque anni fa l'apertura del primo focolare a Vilnius: un'occasione per ripercorrere la storia dell'arrivo dell'Ideale dell'unità nelle Repubblica baltica**

Una triplice festa quella che si è celebrata il 13 marzo nel seminario sacerdotale di Vilnius che ha ospitato circa 180 membri ed amici del Movimento riuniti per l'anniversario della partenza per il Cielo di Chiara Lubich, per i 25 anni dall'apertura del primo focolare in Lituania ed il saluto a Nico Tros, focolarino olandese, che dopo vent'anni lascia la Lituania per andare nella cittadella ecumenica di Ottmaring in Germania.

Una giornata di famiglia assieme al cardinale di Vilnius, A. J. Backis, il vescovo E. Bartulis, il rettore del seminario Hans-Friedrich Fischer, gli amici di Comunione e Liberazione e della comunità di Fede e Luce. Si sentiva la gioia di essere una famiglia cresciuta assieme e che continua a crescere ogni giorno. Oggi a Vilnius ci sono due focolari femminili ed uno maschile, ai quali sono affidate Lituania, Lettonia ed Estonia.

Abbiamo iniziato con una Messa solenne e partecipata e concluso con fuochi d'artificio sulla torta. Non sono mancati momenti di meditazione e di condivisione delle esperienze, di sorrisi e di commozione. E si

sono ripercorse anche alcune tappe significative della diffusione dell'Ideale dell'unità in Lituania. Si è ricordato, ad esempio, il significativo incontro, avvenuto nel 1967 nell'allora Cecoslovacchia, tra una odontoiatra lituana, Aldona Lapiskiene, e Pavol Ferko che più tardi sarebbe diventato focolarino sposato. Pavol, vedendo spesso Aldona in chiesa,

Una delle prime Mariapoli fra i boschi in Lituania





le raccontò la storia dell'ideale dell'unità che aveva appena conosciuto, incontrandola per sicurezza in un parco. A quel primo incontro ne seguirono altri. Aldona fu molto impressionata, perché vide possibile vivere il Vangelo anche in un Paese come la Lituania, dove c'era un regime totalmente anti-religioso. Lei e suo marito divennero poi punto di riferimento per le persone del Movimento nascente in questa terra.

Un'altra apostola dell'ideale dell'unità in Lituania è stata sr. Birute Gucaite della congregazione di Gesù Eucaristia. Nell'80 Hans-Friedrich Fischer dell'Oratorio di Lipsia, un sacerdote oggi rettore del seminario di Vilnius, le aveva chiesto di invitare a Vilnius Andrea Pasięka, focolarina dell'allora Germania orientale. Attraverso di lei sr. Birute conobbe il Movimento e già l'anno successivo fece un viaggio nei focolari dell'ex-DDR. Ella conosceva bene anche p. Jonas Lauriunas, gesuita e parroco in un villaggio lituano fra i boschi. Egli era un'autorità spirituale in Lituania e, per limitare le sue attività, la polizia segreta gli imponeva di vivere fuori dalle grandi città. Uomo di chiesa molto aperto

e coraggioso, accolse volentieri la proposta di ricevere al suo indirizzo, mese per mese, da Berlino (Germania), la *Parola di vita*, che veniva poi tradotta in lituano, trascritta con la macchina da scrivere in tante copie grazie alla carta a carbone ed inviata a quanti volevano viverla. Crebbe così un piccolo gruppo, per il quale ogni occasione era buona per sentirsi, per condividere, per vivere insieme l'Ideale appena conosciuto. Si doveva avere prudenza, sapienza e coraggio, che non mancò mai, soprattutto a sr. Birute. E fu proprio la famiglia di lei ad ospitare il primo focolare a Vilnius, nel febbraio '91, con due focolarine tedesche:



Christina Warmbier e Ute Ihl. A Vilnius c'era dall'88 anche Giuseppe (Clari) Santanchè, un focolarino italiano che lavorava come medico e insegnava un nuovo metodo di anestesia nell'ospedale universitario. E dal '91 cominciò un'altra parte della storia del Movimento in Lituania, un Paese che faceva i suoi primi passi nella libertà dopo quasi cinquanta anni di regime sovietico, dove la pratica religiosa era proibita e la Chiesa cattolica costretta a vivere e lavorare nel silenzio. Una storia interessante accolta in una sala dove sedevano, gli uni accanto agli altri, coloro che c'erano venticinque anni fa, coloro che vivevano l'Ideale dell'unità ancora prima dell'arrivo del focolare e... coloro che venticinque anni fa non erano ancora nati!

Vilma Banyte



Verso Monaco 2016

# Il dono dell'Europa al mondo di oggi

Si avvicina l'appuntamento di «Insieme per l'Europa» che avrà luogo a Monaco di Baviera dal 30 giugno al 2 luglio. Un cammino ricco di prospettive per le sorti del «vecchio continente»

Movimenti e Comunità di «Insieme per l'Europa» (IpE) nel novembre scorso erano già al lavoro per la preparazione di «Monaco 2016» alla Cittadella di Marienkroon, in Olanda, al momento degli attentati di Parigi. Questo fatto li aveva spinti a dichiarare pubblicamente la volontà di intensificare il loro impegno per i valori dell'Europa e della pace, impegno reso ancor più urgente dai successivi atti terroristici di Bruxelles e dal dramma dei profughi che si consuma alle porte del Continente.

Chi conosce Insieme per l'Europa sa molto bene che esso non è un evento, ma un cammino che, iniziato nel 1999, va avanti e si diffonde coinvolgendo un numero sempre maggiore di Movimenti e Comunità di diverse Chiese e comunità cristiane. Sono oltre 300 nei vari Paesi ad aderire all'edizione 2016 che avrà luogo a Monaco di Baviera, in Germania, alla fine di giugno. I confini di «Insieme per l'Europa», chiaramente, non coincidono con quelli dell'Unione europea, ma con quelli dell'Europa continentale, dall'Atlantico agli Urali.

C'è chi parla di una sorta di «spirito dell'Insieme», quasi un modo di concepire le relazioni che ne sono alla base e che caratterizzano quanti ne fanno l'esperienza. Esperienza che ha oltrepassato il continente europeo e registra significativi frutti anche in Paesi oltreoceano.

Sulla strada verso «Monaco 2016» un coinvolgimento convinto è quello dai Paesi dell'Europa dell'Est. Segno che questo lavorare insieme fa incontrare i doni che i vari carismi possono offrire con le crescenti necessità e le contraddizioni che il Continente si trova ad affrontare.

*«Chiediamo ai cristiani dell'Europa orientale e occidentale di unirsi per testimoniare insieme Cristo e il Vangelo, in modo che l'Europa conservi la sua anima formata da duemila anni di tradizione cristiana»<sup>1</sup>, avevano detto*

1 Cuba, 12 febbraio 2016. Dichiarazione comune di Papa Francesco e del Patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia, n. 16



Roma, 6-7 aprile 2016. Il Comitato di Orientamento di «Insieme per l'Europa» si incontra presso la Comunità di Sant'Egidio.

Papa Francesco e il Patriarca Kirill nel loro incontro a Cuba lo scorso febbraio.

Su cosa si focalizza l'attenzione? Emmaus, dopo aver partecipato il 6-7 aprile al Comitato di Orientamento di «Insieme per l'Europa», ha detto tra l'altro: *«Ci sembra importante far emergere tutto il positivo che c'è. Anche il Papa dice che nelle città ci sono queste "città nascoste": quelle del male, che contribuiscono a rendere infetta l'aria, e quelle del bene che contribuiscono a renderla respirabile, immettendo pace, amore.*

*Veniva fuori molto forte l'importanza dei dialoghi a tutti i livelli: sono l'atteggiamento giusto per essere insieme a fare qualcosa "per", qualcosa per l'umanità che ci circonda». Senza guardare alla sola Europa perché, continua Emmaus «Non bisogna mai fermarsi, noi siamo chiamati all'"Ut omnes", quindi qualsiasi continente è troppo piccolo di fronte all'"Ut omnes".*

*Abbiamo cercato di capire: quello che l'Europa ha da donare al mondo è proprio l'esperienza di questi duemila anni di cristianesimo, che ha fatto maturare idee, cultura, vita, azioni che servono per il mondo di oggi... e che, purtroppo, finora non sono venuti tanto in rilievo. Perché dell'Europa in questo momento vengono in rilievo le difficoltà, i drammi, i muri, l'intolleranza e non viene invece in evidenza tutto questo bene che c'è.*

## Produrre insieme i frutti

Il 21 aprile a Ginevra, in vista di dell'evento di Monaco, si è svolta una tavola rotonda organizzata dal Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) e dal Movimento dei Focolari dal titolo: «Europa, quale identità, quali valori». Pasquale Ferrara, diplomatico

500 anni di divisione bastano  
– l'unità è possibile!

Chiese divise, gente che fugge dal proprio Paese, povertà a causa delle varie crisi in Europa – Cristiani di diverse Chiese e Comunità dicono Sì ad un'unità composta nella diversità culturale.

2 luglio 2016  
dalle ore 14 alle 22

Karlsplatz (Stachus), Monaco di Baviera

INSIEME PER L'EUROPA  
INCONTRO. RICONCILIAZIONE. FUTURO.

TOGETHER FOR EUROPE  
BRUNNENPLATZ, MONACO (FR) 14.07.2016 14.00-18.00  
www.together4europe.org

CEB CEB NBI

Tutte le informazioni per Monaco 2016  
su [www.together4europe.org](http://www.together4europe.org), il sito di  
«Insieme per l'Europa» completamente rinnovato

e docente universitario, ha sostenuto come oggi in Europa, più che parlare di riferimenti alle proprie radici cristiane, occorra produrre insieme «frutti cristiani». E presentare come parte della soluzione «la "regola d'oro", che ci invita a fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi stessi». Tale regola – ha continuato Ferrara – «non è solo un valore etico, ma assume una dimensione politica, in quanto si tratta di ripensare la natura ed il carattere della comunità politica». Dal canto suo, il segretario generale del CEC, dr. Olav Fykse Tveit, che interverrà alla Giornata di Monaco, ha messo in evidenza il coinvolgimento della sua istituzione in questo «pellegrinaggio di giustizia e di pace», che spinge le Chiese ad andare alla radice della propria fede, ad aprirsi e a sperare. L'evento di giugno si pone tra l'altro come tappa nel cammino verso il 2017, cinquecentenario della Riforma di Lutero, nell'intento di essere segno profetico di un'Europa riconciliata e unita.

È di questi giorni la conferma che Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo invieranno un videomessaggio. Il cammino continua.

a cura di Gianna Sibelli

## In dialogo

# Sulla strada della fraternità universale

Al Centro dell'Opera gli amici di convinzioni non religiose  
per una giornata di dialogo e confronto

«Dobbiamo costruire un linguaggio comune "meticcio", cioè tradurre i valori dell'uno nel linguaggio dell'altro. Mettere insieme ciò che unisce e armonizzare ciò che divide attraverso l'analisi delle radici delle proprie identità culturali e modi di pensare, in un confronto sereno e aperto». Una sintesi ed un programma questa osservazione di Moreno Orazi (Italia) che ben descrive la ricca, vivace e profonda giornata di riflessione svoltasi al Centro dell'Opera alla quale hanno preso parte un'ottantina di persone, alcune delle quali di convinzioni non religiose, provenienti da Spagna, Bosnia, Italia, Uruguay, Argentina e Hong Kong.

«Abbiamo fatto insieme tanta strada e non certamente senza difficoltà – ha osservato Luciana Scalacci (Italia) ricordando gli inizi del dialogo ed il suo personale rapporto con Chiara -. La prima cosa da superare fu certamente lo scetticismo: da parte dei non



Piero Taiti e Luciana Scalacci

credenti la preoccupazione che si trattasse di una furbesca azione di proselitismo; da parte dei credenti quella che i non credenti tentassero di mettere in discussione le loro certezze». «L'unica che non ha mai avuto preoccupazione di sorta – ha aggiunto – è stata Chiara Lubich che aveva capito che la lunga strada per la "fratellanza universale" non può non passare attraverso le vie del confronto rispettoso con tutti».

«Per mettersi in rapporto con gli altri – ha concluso Luciana – è necessario prima di tutto conoscere sé stessi (cosa non facile) e offrire agli altri la propria verità con amore e disinteresse personale ed essere pronti a considerare la verità dell'altro importante quanto la propria. Le due verità che si incontrano faranno per ciascuno una terza verità ancora più vera».





Jordi Illa



Con Arnaldo Diana pioniere del dialogo



Jesús Morán

«Chiara – ha osservato Piero Taiti, dal 1983 in questo dialogo – si presentò a noi con la sua dignitosa veste di operatore nella vigna del suo Signore (come volle presentarsi Papa Benedetto) e rifiutandosi di interloquire con noi per proselitismo, ci confessò il suo sogno: la fraternità universale per la quale chiese il nostro contributo; la sua aspirazione all'unità della famiglia umana sulla base di una radicale interpretazione della Parola; la sua grande fede nell'amore reciproco. E ci confermò nella nostra laicità dandoci e chiedendoci rispetto per le sue e nostre posizioni».

### Nel vivo dei problemi e delle possibili soluzioni

Poi, i vari gruppi linguistici sono entrati nel concreto dei problemi e delle possibili soluzioni. Nel numeroso gruppo italiano, erano presenti anche i due delegati della Zona Italia. Tra le esperienze più ricche quella dell'Uruguay con gruppi di persone di diverse età che condividono settimanalmente vari temi e attività. Notevole anche il contributo della Spagna con gruppi sparsi nel suo territorio.

«Per me il dialogo è prima di tutto uno strumento – ha detto Jordi Illa di Barcellona -. Se voglio il bene di chi è al mio fianco, se cerco il bene comune e il miglioramento della convivenza umana, considero il dialogo imprescindibile. Alla base dei conflitti interpersonali e di comunità più grandi c'è la mancanza di dialogo. Chiara è un modello.

Lei ci mostra la strada verso l'unità. Tutti possiamo vivere questa spiritualità, senz'altro con motivazioni diverse, ma tutte con identico risultato».

«Quando ho conosciuto Jordi, un non credente del quale mi sono innamorata – ha raccontato M. Àngels Capellas di Barcellona -, sperimentavo che con lui mi sentivo libera di esprimere me stessa e ciò che vivevo come cristiana appartenente al Movimento. Il suo modo di vedere non mi impediva di vivere il mio impegno personale; al contrario, mi era di aiuto, perché mi faceva mettere i piedi per terra. La sua coerenza di vita, la sua onestà mi hanno aiutato a scoprire che insieme potevamo fare passi che prima credevo solo cristiani».

Infine, attesissimo, Jesús Morán ha riflettuto a voce alta su cosa significa dialogare: nelle varie tradizioni religiose, da una prospettiva laica, ed anche nello specifico dei Focolari, secondo quello stile che «il genio di Chiara» ci ha insegnato. I presenti hanno sollecitato l'approfondimento su quello che ci lega, prima di quello tra religioni, culture e idee diverse; su cosa è questo nostro legame che rende possibile l'incontro tra persone di convinzioni diverse e che trova il suo terreno ottimale nella cultura dell'unità. «Jesús ci ha spronato a proseguire insieme in questa direzione, nonostante le difficoltà che incontriamo» e «ci ha messo su una "pedana di lancio" per aprirci ed andare sempre più avanti».

*Vida Rus, Andrew Camilleri*

# Dal dialogo alla comunione

A Castel Gandolfo i tre giorni degli impegnati nel dialogo  
all'interno della Chiesa cattolica

Un momento tanto desiderato, un insieme di novità e di crescita per la settantina di partecipanti – con una rappresentanza di alcuni centri – alla scuola del Primo Dialogo che si è svolta a Castel Gandolfo dall'1 al 7 aprile. Sono passati quattro anni dall'ultimo appuntamento, molti i volti nuovi che si mescolano a quelli noti. Nuovi anche Margaret Karram e Marc St-Hilaire, incaricati per questo dialogo al Centro. Quasi una scommessa nel nuovo assetto dell'Opera che ancora si va componendo, lasciando vivere, per certi versi, la trepidazione di scenari ignoti e imprevedibili, su cui è prevalsa la gioia di un incontro per un dialogo e la condivisione di una comunione allargata.

Una scommessa, la Scuola, che voleva confrontarsi con quanti sono ingaggiati nel mondo, a portare avanti il dialogo nella Chiesa cattolica, sia a livello di impegno negli organismi ecclesiali, sia nel cammino di comunione con altre realtà carismatiche.

Un dialogo che venne denominato da Chiara *Primo dialogo*, a ricordo della storia del Movimento che, al suo nascere, ebbe come primo interlocutore la Chiesa cattolica. I pochi contatti preparatori, hanno mostrato, poi, nella partecipazione effettiva, una ricchezza inaspettata e sorprendente, segno eloquente di come il «bocciolo» della Pentecoste '98 sia avviato ad essere decisamente frutto maturo di ecclesialità e umanità. La presenza soprattutto europea: Italia, Francia, Ungheria, Repubblica Ceca – alcuni in collegamento *skype* – è stata compensata da undici brasiliani, che ci ha spinto così «alla fine del mondo», per dirla con Papa Francesco! Essenziale la partecipazione geograficamente diversificata per poter assaporare, condividere e sviluppare i contenuti dei tre giorni. Protagonista per eccellenza è stato il Dialogo in tutte le sue declinazioni, che ha accolto un tempo di scambio a gruppi con i





Da sinistra a destra: d. Edie Bethlem della Comunità Cattolica Shalom; Danusa Rego Comunità Canção Nova; Carine della Comunità dell'Emmanuele; d. Giacomo Pavanello di Nuovi Orizzonti.

Centri del dialogo ecumenico, interreligioso e con persone di convinzioni non religiose. Interessanti e svariati gli apporti esperienziali pervenuti dagli intervenuti, da una Consulta Diocesana – quella di Gaeta (CDAL) – e da quattro Movimenti: Comunità dell'Emmanuele, Comunità Nuovi Orizzonti, Comunità Cattolica Shalom e Comunità Canção Nova. Momento di cui l'affermazione: «Siamo insieme non per fare attività, ma per dare testimonianza al Vangelo» dice il valore della comunione tra i carismi.

Tanti gli spunti di riflessione e meditazione che hanno avvalorato l'incontro: da una conoscenza della nascita all'interno della Chiesa cattolica di carismi generatori di nuove realtà carismatiche, all'esperienza di un sacerdote nell'ambito ecclesiale; dai passaggi sul dialogo nel *Paradiso '49*, alla meditazione sulla Misericordia. Infine, una «perla»: Igino Giordani (Foco) e il Primo dialogo, una vera profezia in tempi non sospetti! Eccone un saggio: «... In questi tempi noi abbiamo lavorato un po' in ordine sparso. Ogni ordine aveva il suo orticello, ogni comunità il suo ambiente, ogni scrittore faceva la sua campagna, ciascuno lavorava per conto proprio. Oggi non si può più questo. Quindi riprendere l'obiettivo dell'unità è funzione essenziale della Chiesa, se vuol essere maestra del popolo, se vuol essere la redenzione

in atto dell'umanità d'oggi...». Così Foco ai sacerdoti nel febbraio 1965.

A sorpresa, il breve saluto di Emmaus Voce e Jesús Morán. Emmaus, reduce dall'incontro del Comitato Orientatore di «Insieme per l'Europa», ne ha sottolineato l'importanza dell'impegno in vista dell'«*Ut omnes*» (vedi pagg 28-29), altrettanto valido per il Primo dialogo. Jesús ha evidenziato il contributo importante che può derivare dall'unire forze cattoliche per la riforma spirituale della Chiesa, quindi, l'invito ad andare avanti con coraggio.

Cosa è stato questo incontro? Così l'ha espresso chi vi è stato; i membri della CDAL di



La Consulta delle aggregazioni laicali di Gaeta

Gaeta: «Il Signore possa sempre concedervi questo formidabile dono dell'accoglienza, questa capacità di entrare nel cuore degli altri, e palpitare gli stessi sentimenti ed emozioni. Il vostro cammino

possa sempre essere luce e sale per il mondo». Alcuni fra i presenti: «Dobbiamo reimparare ad essere dialogo soprattutto ora nel dopo-Chiara: nell'Opera, con la Chiesa e con tutti»; «Sono molto grata di poter seguire via skype. Questa Scuola sarà di grande aiuto»; «Grazie a tutti! Abbiamo vissuto uno squarcio di Paradiso»; «In pochi giorni ci si è immersi in un grande tesoro e ci troviamo cambiati dentro»; «È stato un fortissimo momento di Dio»; e ancora: «Un dono! Vivere da fratelli in un'unica famiglia dove centro e periferia non si distinguono».

In questa famiglia planetaria guardiamo e viviamo con rinnovata passione per l'orizzonte comune: l'«*Ut omnes*».

Lina Ciampi

## Welwyn Garden City

# Dialogo come stile di vita

Quattordici rappresentanti di varie Chiese insieme per la giornata ecumenica dei «Church Leaders»

Il tema del dialogo è stato al centro dell'annuale giornata ecumenica dei «Church Leaders» (Capi delle Chiese), un appuntamento che negli anni è cresciuto, coinvolgendo un numero crescente di Vescovi di varie Chiese. Quest'anno al Centro Mariapoli «Centre for Unity» di Welwyn Garden City erano in quattordici, dei quali dodici Vescovi: cinque della Chiesa d'Inghilterra, uno della Chiesa luterana proveniente dal nord dell'Inghilterra, uno della Chiesa d'Irlanda venuto da Belfast e cinque della Chiesa cattolica dei quali due Arcivescovi. Presenti anche due Ministri della Chiesa riformata in Inghilterra (URC) di cui uno Segretario generale dell'Ente ecumenico «Churches Together in England» ed un volontario.

La giornata è iniziata con tre *leaders* di tre denominazioni diverse che hanno condiviso delle riflessioni personali sul tema del dialogo. L'arcivescovo Longley di Birmingham ha sottolineato l'importanza di esso in ambito ecumenico e del trovarsi non solo fianco a fianco, ma anche «faccia a faccia» tra capi di varie Chiese. Un'affermazione che sembrava esprimere l'esperienza che si stava vivendo.

Pat Whitney, focolarina, ha presentato il tema sul dialogo alla luce della spiritualità dell'unità partendo dalla presenza di Dio-comunione nella prima comunità dei Focolari a Trento. Poi il dott. Mohammad Shomali, musulmano, attuale direttore del Centro Islamico



Il dott. Mohammad Shomali (a sinistra) in Mariapoli

d'Inghilterra, che conosce la spiritualità del Movimento, ha messo in rilievo l'impatto del carisma dell'unità nei rapporti interreligiosi. Due interventi molto apprezzati. L'arcivescovo Longley ha suggerito alla Conferenza episcopale dell'Unione europea (COMECE), il nome del dott. Shomali come relatore per la loro conferenza a livello europeo.

Entusiasta dell'incontro anche il nuovo vescovo anglicano locale, Michael Beasley, presente per la prima volta. Vorrebbe far conoscere questa realtà di dialogo anche al suo consigliere per il Dialogo Interreligioso.

La giornata è stata caratterizzata anche da una sincera ed aperta comunione: uno scambio di esperienze e impressioni molto rispettoso dopo ogni intervento, un «viaggio» fatto insieme verso una comprensione sempre più grande della Verità. Emergeva quanto il «dialogo come stile di vita» fosse azzeccato nei diversi contesti culturali nei quali tutti si trovano a vivere.

*Noreen Lockhart, Frank Johnson*

## L'altra faccia del Medio Oriente

Azioni di pace e di accoglienza nel racconto di due gen libanesi.  
Scuola per famiglie a Beirut nonostante le frontiere

### Dalla viva voce di due gen libanesi

«Il Medio Oriente vive una delle pagine più sanguinose della storia dell'umanità». Inizia così Lara, gen libanese, nel descrivere la sua terra al convegno «OnCity» tenutosi recentemente a Castel Gandolfo. Una terra che nonostante gli orrori, offre al mondo l'esempio straordinario di persone che, condannate a morte, rifiutano di rinnegare la loro religione e pregano per i loro persecutori, perdonandoli. Così è stato per i 21 cristiani copti, morti in Libia nel febbraio scorso. «Un evento – commenta – che interpella profondamente, sia cristiani che musulmani e che richiama all'amore e al perdono».

In tutto il Medio Oriente colpisce la testimonianza del popolo di Chiara, che non si ferma nel raccogliere fondi e beni di ogni genere e testimoniare che l'unità è possibile e che le barriere politiche non potranno mai spegnere le aspirazioni a vivere in pace. Concerti per la pace, feste di Natale, serate di preghiera, hanno visto comporsi un mosaico di persone di religioni, culture e livello sociale differenti, che insieme hanno imparato a trasformare i sentimenti di paura, di odio



Mariapoli 2016 in Libano

e di vendetta in perdono, speranza e pace.

Esempi luminosi li troviamo anche nel dramma dei sei milioni e mezzo di profughi che la guerra in Siria ha provocato nel Paese e dei tre milioni che hanno trovato riparo nei Paesi vicini. «In Giordania – continua Lara – non si esita ad accogliere nelle proprie case e con i pochi mezzi che ci sono, le famiglie irachene rifugiate, che scopriamo nostri fratelli e sorelle. Condividiamo

con loro la fame, la vergogna, l'umiliazione, la perdita di persone care. Insieme crediamo fermamente che la violenza non avrà l'ultima parola. E anche se è capace di distruggere le città e di uccidere le persone, essa non potrà mai mettere fine alla forza dell'amore che abita in noi».

George, anch'egli gen libanese, racconta la tragedia di due famiglie siriane: «Una di loro ha perso due figli di tre e nove anni. Essi, approfittando di un cosiddetto "cessate



## Una Scuola per famiglie a Beirut

Ci ha accolto un Libano bellissimo, che alle sofferenze del passato aggiunge oggi la sfida di un'altissima percentuale di profughi (quasi un milione e mezzo su quattro milioni dell'intera popolazione). Alla scuola per famiglie, nel marzo scorso, erano 125 i partecipanti, comprese otto coppie della Siria e una dell'Egitto. Il programma, svolto da varie coppie del posto, era incentrato sulle diverse tematiche della famiglia corredate da esperienze, spazi di dialogo in sala, colloqui con le singole coppie, momenti di gioia. Toccanti le condivisioni delle famiglie siriane, che nel quotidiano devono misurarsi con i rischi di un Paese in guerra e l'assoluta precarietà del futuro. Problematica anche la loro uscita dal Paese per venire a Beirut per la scuola.

Di fronte a chi in passato è fuggito da casa portando con sé solo l'auto e due valige per ricominciare una vita da un'altra parte, o a famiglie che ancora oggi vivono il dramma della guerra, eravamo timorosi di parlare della nostra vita così diversa. Ma da loro stessi abbiamo percepito che avevano bisogno di sentire esperienze di "vita normale" e che più forte di ogni circostanza era la luce del carisma che consente a loro e a noi di continuare a vivere e ad amare restando lì dove siamo. Anche per noi sono stati giorni intensi, nella gioia di conoscere le ricchezze e le sfide di questa regione del mondo e nel sentirci fra tutti più che mai fratelli.

Partendo da questa terra benedetta, abbiamo sentito risuonare nei nostri cuori, come ai tempi in cui è nato il Movimento, la certezza che Dio è Amore. E che l'Amore vince tutto.

*Francesco e Adriana Scariolo  
responsabili centrali per Famiglie Nuove*



il fuoco", giocavano finalmente all'aria aperta sul balcone, quando un missile li ha colpiti. Il marito di un'altra famiglia, in attesa di un bambino, si era proposto come volontario per assicurare la sicurezza del quartiere. I gruppi armati hanno rapito lui e suo fratello per restituirli alle loro famiglie due mesi dopo, morti. Di fronte a simili dolori ogni conforto sembra vano. Ma l'amore con il quale la comunità continua a stare loro vicina, nella condivisione delle loro immani sofferenze, fa sì che le ferite pian piano si rimarginino e le loro esistenze ritrovino ancora un senso.

«Uno dei nostri amici – è ancora George a parlare – è stato fermato alla frontiera e portato in prigione. Nella preghiera e nella fiducia in Dio, ha trovato la forza di oltrepassare il suo dolore per offrire ai compagni di cella un sorriso, un ascolto, un consiglio, e il poco cibo che aveva con sé. Sorpresi dal suo atteggiamento, anche gli altri carcerati si sono messi nella medesima disposizione d'amore e di aiuto reciproco. Dopo pochi giorni – fatto del tutto eccezionale nella situazione in cui viviamo – le autorità hanno riconosciuto che lui era lì per sbaglio e lo hanno rilasciato».



## Rita Azarian

*Il saluto di una pioniera dell'Opera: «Il Cielo mi aspetta»*

Focolarina milanese dei primi anni '50, il 5 marzo Rita ci lascia dopo aver seminato l'Ideale per 57 anni – pioniera dell'Opera – in Africa e Asia. Aveva 86 anni. Forte e mite nello stesso tempo, di poche parole ma tutte sostanza; schietta, esigente con se stessa e aperta all'altro, lascia dietro a sé un'orma indelebile di amore e di sapienza.

Di padre armeno e madre italiana, fin dalla giovinezza Rita matura la vocazione a donarsi a Dio. Frequenta il corso per diventare infermiera, ma nonostante partecipi ogni giorno alla Messa, nella vita pratica, dirà lei stessa, «non mettevo insieme la chiamata a seguire Gesù con la conversione necessaria».



all'anno le strade diventano impraticabili, niente telefono né posta: completamente tagliati fuori dal mondo. Di famiglia benestante, Rita si ritrova in una capanna di terra, senza elettricità né acqua e per lavare i panni deve recarsi al fiume distan-

te alcuni chilometri. Un giorno uno dei *chief* (capo tribù) con alcune delle sue mogli visita il focolare, portando in dono banane e alcune galline. «Da quando siete arrivate – dice con solennità – i pochi cristiani sono diventati migliori e noi (animisti) stiamo aprendo gli occhi».

Nel '69 si trasferisce a Seoul (Corea), anche qui per aprire il focolare con altre due focolarine. Vi rimarrà per sette anni nei quali, in un ambiente culturalmente tanto diverso dal proprio, testimonia la luce di Chiara e accompagna il germogliare dell'Opera. Chiara visita la nuova Zona e, vedendone i frutti, suggerisce di dedicarsi anche al Giappone. Ed è così che, insieme ad una focolarina coreana, nell'ottobre '76 Rita approda a Tokyo per aprirvi un focolare. E senza conoscerne ancora la lingua, organizzano la prima Mariapoli in quel Paese.

«Ho condiviso con Rita – afferma Dionisio Cossar – trent'anni della mia vita in Corea e in Giappone dal 1970 al 2000. La caratteristica di Rita era quella di aderire totalmente alla spiritualità e di avere allo stesso tempo i piedi per terra, aderenti alle circostanze. Dio ci ha fatto fiorire tra le mani delle comunità molto vive e apostoliche



Rita con Guido Mirti in Corea

Conclusi gli studi non è più così convinta di voler entrare in convento, come pensava. Un religioso le suggerisce di conoscere il focolare. Nella vita delle focolarine e in ciò che le partecipano, Rita intravede la risposta di Gesù. Inizia così per lei l'avventura dell'unità che le cambia la vita e che, in quello stesso anno 1953, la fa decidere per il focolare.

Dopo aver vissuto in alcuni focolari d'Italia, la troviamo in Francia e successivamente in Belgio, per tornare ancora in Francia fino al '64, anno in cui parte per Njinikom (un villaggio sull'altopiano del Camerun occidentale) insieme ad altre due focolarine, con la prospettiva di andare poi a Fontem. A quell'epoca, stabilirsi da quelle parti è un assurdo: a causa delle piogge per nove mesi

A Fontem, traduttrice instancabile a fianco a Chiara





In Giappone con il rev. Etai Yamada

in Corea, e solide e fedeli in Giappone. Questa presenza della comunità in Giappone, in stretta comunione con il Centro dell'Opera poi, ha fatto sviluppare un dialogo interreligioso con i buddhisti di varie denominazioni.

Nel 2003, per la sua lunga esperienza d'Opera nel continente asiatico, Chiara le affida la co-responsabilità della Zona di Hong Kong con Manfred Kogler che la ricorda così: «Era molto competente per quanto riguardava l'Opera. Non nascondeva i suoi punti di vista molto precisi e nello stesso tempo aveva una umiltà sconvolgente, pronta a perdere tutto per fare propri altri punti di vista». «Il modo in cui Rita si è inserita nella nostra cultura – testimonia Vania, focolarina cinese – era straordinario. Non ha imparato la lingua, ma parlava la sua vita».

Nel 2010 Rita è a Rocca di Papa. Passato il testimone a tanti delle giovani generazioni, trova ancora modo di rendersi utile: fa traduzioni, aiuta nella cura di focolarine malate o anziane, dà lezioni di inglese... A fine gennaio viene ricoverata in ospedale, dove dà prova di aderire alla volontà di Dio senza un lamento per la situazione che attraversa. La sera prima della sua dipartita, salutando una focolarina che va a farle visita, con un filo di voce dice: «Il Cielo mi aspetta». E l'indomani, serenamente, spicca il volo.

*Dal profilo letto al funerale*  
 (<http://www.focolare.org/notiziariomariapoli/it/rita-azarian-il-cielo-mi-aspetta-2/>)



Con la comunità di Hong Kong

## Jacqueline Caillaud

*L'importanza di vivere il Patto*

Focolarina di Orléans (Francia), infermiera, dopo essere stata in focolare a Grenoble e alcuni anni al Centro Mariapoli di Rocca di Papa, nel '79 si reca in Burundi dove si apre il focolare. La sua è una presenza discreta, silenziosa, intelligente ed attiva. Oltre al lavoro in Nunziatura e alla costruzione dell'Opera – nascono numerose vocazioni anche dai Paesi intorno – si dedica a minuziose traduzioni per i libri di Inculturazione.

Nel '92 Jacqueline si trasferisce in Kenya e partecipa alla nascita e agli sviluppi della Mariapoli Piero. Ritornando in Francia nel 2013, si rende conto



che sta perdendo la memoria, ma sempre restando nell'amore dice: «É il mio Gesù Abbandonato» e più aumenta il declino a causa della malattia che gradualmente le toglie quasi tutto, persino – per un periodo – la parola, più lei offre. Il suo primo impegno è fare e vivere il Patto proiettata in particolare «verso i senza Dio». Chi l'ha conosciuta testimonia di averla sempre vista «con il sorriso e nella carità».

I medici erano ottimisti sull'efficacia delle cure, ma senza che nessuno se l'aspettasse il 10 aprile, a 76 anni, dopo aver risposto ad un'infermiera con il suo solito sorriso, Jacqueline si addormenta per riaprire gli occhi in Cielo.

*Dal telegramma di Emmaus*  
 (vedi testo integrale in [www.focolare.org/notiziariomariapoli/testimoni](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli/testimoni))

## Marcio Peixoto

*Una pietra viva  
dell'Opera in Brasile*

Professore universitario di sociologia e di politica, nel 1972 incontra l'Ideale e mette la sua preparazione culturale a servizio dell'Opera. Fra le sue tante partecipazioni spiccano le lezioni alla Scuola Sociale e alle Scuole Civitas di formazione politica per i giovani alla Mariapoli Ginetta. Il suo parlare è ricco di sapienza che attinge dall'unione con Dio e dalla presenza di Gesù in mezzo. Volontario di Dio, si impegna anche nella segreteria zonale di Famiglie Nuove offrendo la sua collaborazione nel centro di Pianificazione Naturale della Famiglia.

Per tre anni (1984-87) è delegato dei volontari della regione di San Paolo per poi impegnarsi nella segreteria di Umanità Nuova, da cui segue il mondo della politica. Col suo tratto nobile e generoso è un instancabile costruttore di unità: con la moglie Maria Eugenia, con i figli Valentina, Eduardo e Luciano, nel nucleo,



nell'impiego pubblico dove lavora con integrità, rispetto per l'altro e profonda dedizione professionale.

15 anni fa la scoperta della malattia, con il susseguirsi di interventi e terapie ad intervalli sempre più brevi, fino all'11 marzo quando parte per il Cielo all'età di 71 anni. «Debbo ricol-

noscere – scrive – che le possibilità di una lunga vita diminuiscono, ma più forte è la coscienza delle molteplici grazie che ho ricevuto. Per questo voglio continuare nella mia disponibilità di sempre, vincendo la tentazione di pensare di non aver più contributi da dare. Continuo ad essere attivo nel nucleo, in parrocchia come ministro straordinario dell'Eucaristia, proseguo nelle traduzioni per la rivista *Unità e Carismi* e dei testi per i volontari. Mentre alimento la fiducia che Dio mi conceda tempo sufficiente per esercitarmi e migliorare nell'"arte d'amare", affinché possa concludere con la dignità di un vero figlio di Chiara il mio Santo Viaggio».

*Antonio Carlos da Silva*

## Iris Liceaga Rodriguez

*«Nel dare tutto ci si aiuta  
a crescere»*

Iris è una delle prime volontarie di Dio di Porto Rico. Nell'estate 1980, per accompagnare il figlio quattordicenne, partecipa alla Mariapoli di New York. Ne torna entusiasta, decisa a vivere per l'unità, un'avventura cui si unisce anche il marito José Antonio, che pure diventerà volontario di Dio.

Donna raffinata, colta e sensibile, col senso dell'*humour*, sa mettere a suo agio persone di ogni ceto sociale. Vive tutti gli aspetti dell'amore, distinguendosi soprattutto nella cultura



del dare, come accade durante la lunga convalescenza di una volontaria per la quale non solo procura di farle avere ogni giorno cibo e medicine, ma va a prenderle la posta e le paga le bollette. La sua casa è sempre aperta all'ospitalità. Quando l'uragano George (1998) colpisce l'isola, insieme al marito non si misura nel soccorrere anche per lunghi periodi persone a lei

sconosciute. Senza mai smettere di amare con dedizione figli e nipoti, seguendoli con cura nella loro crescita.

Con sapienza e amore collabora nella redazione del bollettino parrocchiale, fa parte del gruppo liturgico, è ministro straordinario dell'Eucaristia. Iris impara a condividere anche le ricchezze spirituali e sperimenta che «nel

dare tutto ci si aiuta a crescere». Negli incontri di comunità partecipa le sue esperienze nel vivere il Vangelo, dalle quali traspare l'impegno a non trascurare nessuna occasione, anche piccola, per fare un atto d'amore al prossimo e per coltivare l'unione con Dio. Nel 2013 sopraggiunge la malattia che vive in unità con Gesù Abbandonato, offrendo tutto per l'Opera e la sua famiglia. Fin che può è fedele alla Messa quotidiana e il suo grande amore per Maria la sostiene fino alla conclusione del suo Santo Viaggio avvenuta il 19 gennaio, all'età di 84 anni.

Mirella Soto

## Giovanni (Gianni) Casella

*Tra i primi volontari di Dio del Portogallo*

Originario della provincia di Piacenza (Italia), Giovanni studia al Politecnico di Milano e subito trova impiego in un'azienda di ascensori, un lavoro che agli inizi degli anni '60 lo porta a trasferirsi con la famiglia in Portogallo dove sarà conosciuto come «il padre degli ascensori».

Ed è a Lisbona che con la moglie Margherita incontra il Movimento, diventando ambedue volontari di Dio, tra i primi a costruire e sostenere l'Opera in Portogallo. Tutto ciò coinvolge anche i loro cinque figli, fra cui Nico, che diventerà un focolarino a vita comune (ricoprendo nel tempo anche ruoli di responsabilità nell'Opera), e Michela, che sarà una volontaria di Dio.

L'accoglienza è un fatto normale in casa Casella. Per mesi vi trova ospitalità una famiglia di italiani che per la decolonizzazione sono fuggiti dal Mozambico, rimanendovi fino a che non si trova una degna sistemazione.

Innumerevoli le opere di misericordia cui Gianni si prodiga, come le visite all'ospedale



S. Anna, dove si prende cura di due giovani africani rimasti tetraplegici. Li aiuta a mangiare, fa loro compagnia e manda soldi in Africa per sostenere le loro famiglie. Fino all'ultimo Gianni conduce una vita sobria, tenendo per sé solo il necessario. Il superfluo lo dà nella comunione dei beni dell'Opera e per sostenere la Chiesa, dove presta servizio anche come ministro straordinario dell'Eucaristia.

Il 24 febbraio, all'età di 91 anni, Gianni lascia serenamente questo mondo, attorniato da figli, nipoti e pronipoti, grati a Dio per un così grande esempio di vita.

Paulo Melo

## Gina Sodano

*Parrocchia ed Economia di Comunione, i suoi due grandi amori*



Dopo la laurea in economia, Gina, originaria di Pomigliano d'Arco (Napoli - Italia), prende l'abilitazione di dottore commercialista. Di carattere deciso e solare a 27 anni incontra la spiritualità dell'unità e si impegna a viverla soprattutto in parrocchia, luogo per lei ideale in cui donare se stessa: nelle relazioni con le persone, l'accoglienza degli ultimi, la formazione degli adolescenti, il sostegno ai sacerdoti nel costruire la comunità. Contemporaneamente si immerge nel mondo del lavoro, ricoprendo diversi ruoli, fra cui anche un incarico presso la Camera di Commercio della sua città. Nel 2012 dal Polo Lionello di Loppiano le viene proposto di prestare la sua professionalità come referente amministrativa dell'Economia di Comunione. Gina prontamente accetta e nei tre anni della sua permanenza nella cittadella mette tutte le sue competenze a servizio di questo innovativo progetto cui Chiara Lubich teneva tanto. La sua passione del «lavoro fatto bene, perché va fatto bene» conquista molti.

Nel gennaio 2015 ricompare una malattia che sembrava ormai debellata. Decide di tornare a Napoli per curarsi accanto alla famiglia, ma le cure non danno l'effetto desiderato. Nutrita quotidianamente dall'Eucaristia e sostenuta dall'amore dell'Opera, Gina si prepara serenamente all'incontro con Gesù. Dall'ospedale scrive: «Questi giorni sono un vero allenamento d'amore che mi aiuta ad allontanare il pensiero di cosa mi aspetta nel futuro. Prima il pensiero fisso era la certezza della non guarigione. Ora prevale l'impegno a vivere l'attimo presente. È un allenamento anche accogliere chi mi viene a trovare e mi trova in uno stato pietoso. Io li ricambio offrendo tutto ciò che Dio dona alla mia anima arricchendola del suo amore». Il 1° gennaio, festa di Maria Theotokos, Dio la chiama a sé, a 48 anni.

*Miruna Machackova*

## Mihály Posa

*«Sperimento lo Spirito Santo presente nella mia vita»*

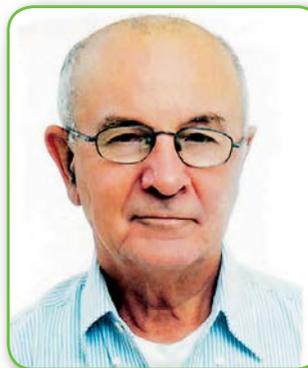
Nato in una piccola città della Serbia al confine con l'Ungheria, oltre a lavorare come ingegnere, negli ultimi trent'anni della sua vita Mihály è catechista nella parrocchia di uno dei suoi due fratelli sacerdoti. Ed è grazie a questo suo fratello, sacerdote focolarino, che conosce il Movimento. Fra i primi in quella terra, Mihály entra a far parte della branca dei volontari di Dio e si impegna come responsabile di nucleo e come animatore del Movimento Parrocchiale. Instancabile e sempre al servizio, per alcuni anni è anche delegato dei volontari per la zonetta, facendo conoscere l'Ideale a tantissime persone che poi coltiva personalmente. La sua grande sensibilità lo porta anche verso gli emarginati e ammalati.

Tre anni fa viene colpito da una grave malattia. Consapevolmente e con grande dignità deve ritirarsi dalle tante attività. Inizia così a prepararsi con gioia – come lui stesso dice – all'incontro con Gesù. Scrive recentemente ai suoi compagni di nucleo: «Sperimento costantemente lo Spirito Santo presente nella mia vita

che mi incoraggia ad abbracciarLo come Dio di dolore che ci visita nell'impotenza di una malattia senza speranza. Sono con voi e vi voglio garantire la mia unità!».

Il 31 gennaio il suo cuore si è fermato in un sonno tranquillo all'età di 70 anni. Al funerale, svoltosi in un'atmosfera di festa, si sono riuniti attorno a lui un centinaio di membri dell'Opera di Maria, grati per la sua vita tutta spesa per l'unità.

*Robert Zajc*



## Iole Giampietro

*«Benedetto il Signore che ha fatto per me meraviglie di grazie» [Sal 31 (30),22]*

Il 30 dicembre 2015 Iole raggiunge la Mariapoli celeste all'età di 94 anni. Infermiera presso uno studio dentistico, nel 1948, a 26 anni, partecipa alla Mariapoli di Fiera di Primiero. Subito dopo scrive: «Mi sono innamorata di questo Ideale e la sera, dopo il lavoro, ci incontravamo nella sala d'aspetto del dottore con alcune persone che mi erano state affidate». Con queste e poi altre ancora, Iole scopre la bellezza di portare Dio nell'umanità e vi corrisponde senza tentennamenti, abbracciando – fra le prime in Abruzzo (Italia) – la vocazione di volontaria di Dio.

Infaticabile nel diffondere la *Parola di vita*, in famiglia, sul lavoro, in parrocchia e anche attraverso una radio locale, negli anni sono circa 120 i foglietti che distribuisce mensilmente, spesso accompagnati da un biglietto personale.



Per vivere lo spirito di povertà l'ole tiene per sé soltanto ciò che è necessario, partecipando alla comunione dei beni e condividendo il resto con i prossimi che l'amore di Dio le mette accanto. Fino alla fine la vita di l'ole è scandita attimo per attimo dalla volontà di Dio, sostenuta dall'Eucaristia, aiutata dalla preghiera e nutrita dalla Parola.

*Marilena Angiolossi D'Alfonso*

## Armando Gino Corsi

*«Senza la vita di nucleo non si può andare avanti»*



Di Carrara (Italia), il 21 dicembre, a novant'anni, Gino raggiunge la Casa del Padre. Sposato con Rosella, comincia a frequentare il Movimento grazie al figlio diventato gen3. Dopo qualche tempo sente la chiamata a seguire Dio nella branca dei volontari, portando nel nucleo la sua semplicità, la sua concretezza e un'acuta sensibilità. Grande lavoratore, si distingue nella preparazione di Giornate e Mariapoli, collaborando con la sua bella e generosa operosità.

Rimasto vedovo si fa carico di una zia disabile e, alla sua morte, accoglie in casa il figlio con la famiglia, diventando nonno a tempo pieno dei tre nipoti, ancora piccoli.

L'avanzare dell'età affina il suo rapporto con Dio, caratterizzato da un'intensa preghiera e dalla vita di nucleo, «senza la quale – dice – non si può andare avanti». Gino rimane attivo fino all'ultimo, aiutando un nipote disoccupato a imparare un mestiere. Lascia una splendida testimonianza di unità, di fedeltà all'Ideale ed un esempio di disponibilità alla volontà di Dio

*Fabio Tommasi*

## Maria Otília Leiria Gomes Moura

*«Se viviamo, viviamo per il Signore» (Rm14,8)*



Sposata, madre di quattro figli, docente al liceo e all'università, Maria Otília è una delle prime volontarie delle Isole Azzorre (Portogallo).

Quando, a 36 anni, incontra l'Ideale, il suo carattere forte diventa via via sempre più

## sr. Maria Lydia Santner

*«Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio» (1 Gv 4,7)*



L'anno scorso, al raduno di Castel Gandolfo cui partecipa come dono per il suo cinquantesimo di professione religiosa, sr. Maria Lydia ha la sensazione di non avere più tanto tempo per prepararsi all'incontro con Gesù. Così è stato. La vigilia di Natale, all'età di 75 anni, tornerà alla casa del Padre.

Alcuni suoi pensieri testimoniano la profondità di questa suora francescana di Hallein (Austria), che nell'86 aveva frequentato per sette mesi la scuola delle consacrate a Villa Achillia, al centro internazionale del Movimento. Nell'aprile 2014: «Cerco di vivere bene l'attimo presente e prego Gesù di aiutarmi nel lavoro di responsabilità in parrocchia. Lui non mi abbandona e di questo Gli sono molto grata. L'Ideale è molto prezioso per me ed ha arricchito la mia vita». E nel marzo 2015: «Ogni giorno nella comunione chiedo a Gesù che mi prenda totalmente "dentro" l'amore trinitario. Questa è anche la mia parola da quando sono entrata nella congregazione». Infatti il suo nome per esteso è: Maria Lydia dell'amore trinitario. Un amore che con coraggio ha portato e seminato ovunque.

*la segreteria internazionale delle consacrate*

docile; la sua generosità si trasforma in comunione. Nelle Azzorre non c'è il focolare e Maria Otilia mette a disposizione una sua casa per accogliere le persone e le attività del Movimento.

Gioiosa e comunicativa, cerca di trasmettere ai suoi studenti i grandi valori in cui crede.

All'annunciarsi della malattia scrive: «Domani vado tranquilla in sala operatoria. Vi ringrazio delle preghiere nelle quali, insieme, abbiamo chiesto che sia Gesù nel medico a fare l'intervento. Credo nell'amore di Dio e questo mi dà tanta forza».

Specie negli ultimi tre mesi Maria Otilia ha molti dolori e il suo rinnovato «sì» a Gesù crocifisso e abbandonato dà forza anche a quanti la circondano, grati per il dono della sua vita e della sua fedeltà. È volata in Cielo il 18 dicembre scorso all'età di 84 anni.

Lurde Presa

## Emma Aterini Barucci

*Donna semplice con il gusto per le cose di Dio*



«Appena c'era un incontro – racconta Emma, volontaria di Dio della zonetta di Firenze (Italia) – correvo, perchè mi piaceva ascoltare Chiara, sentire come lei parlava di Dio». Nata in provincia di Siena nel lontano 1914, conosce le durezze di una vita in campagna con disagi e poca salute. Andando sposa a Giocondo, si trasferisce a Firenze.

Silenziosa, ordinata, donna semplice con il gusto per le cose di Dio, con poche parole sa esprimere le esperienze del suo vissuto evangelico e la forza della sua fede, sempre riconoscente a Chiara e all'Opera per i doni spirituali che riceve. Non sempre il marito è favorevole a che lei partecipi agli incontri del Movimento, ma Emma sa conquistare la sua fiducia e negli ultimi anni anch'egli vuole partecipare alla Mariapoli.

Da ciò che guadagna col suo lavoro di cucito, trae la parte che fedelmente mette in comunione con l'Opera, felice di poterlo fare. Una decina di anni fa, rimasta sola, va a vivere in una casa di riposo. Finché è autonoma, pur con fatica, tutte le mattine si alza presto per andare alla Messa in cappella. E quando qualcuno del Movimento va a visitarla con gioia dice alle suore: «Queste sono le mie amiche dell'Opera di Maria!». La sera del 14 dicembre, all'età di 101 anni, Emma si addormenta serenamente per risvegliarsi in Cielo.

Gabriella Petrini Vannucci

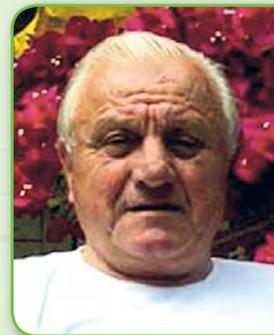
## Virgilio Raffaelli

*Un amore che ha radici in Gesù*

Volontario di Rimini (Italia), fino a metà degli anni '70 Virgilio si definisce un cristiano della domenica. «Mi avevano invitato ad un incontro presso una famiglia – racconta – e pensando di trascorrere un momento conviviale, mi sono recato lì con una bottiglia di vino. Al ritorno ho confidato a mia moglie Rosanna di aver incontrato un gruppo di matti che parlavano di Vangelo». Fino a quel momento il suo lavoro – gestisce l'albergo di famiglia – ha priorità su tutto.

Attraverso incontri successivi, che non rifiuta per amore di Rosanna, è colpito dalla frase del Vangelo: «Cercate prima di tutto il Regno dei cieli e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6,33) e prova a metterla in pratica. In lui avviene una vera rivoluzione che gli fa scoprire l'amore di Dio Padre. Rivede i rapporti familiari, a partire da quello con Rosanna. Gli atteggiamenti conflittuali lasciano spazio ad un amore di coppia limpido e attraente, tanto da diventare punto di riferimento per altre coppie.

Il Vangelo vissuto mette in luce la vera personalità di Virgilio, uomo semplice e puro di cuore, che sa accogliere tutti e diffondere



intorno a sé serenità e gioia, riuscendo a stemperare anche le situazioni più imbarazzanti. Ha a cuore i poveri e mensilmente dona qualcosa per loro. Impegnato in parrocchia, è sempre pronto ad ascoltare tutti. Quanti lo incontrano avvertono che il suo è un amore che ha radici in Gesù. Nell'aggravarsi della malattia, continua a dire il suo «sì» e chi va a fargli visita rimane edificato dalla sua profonda interiorità e dalla totale adesione alla volontà di Dio. Il 14 dicembre, all'età di 73 anni, lascia questo mondo per entrare nel seno del Padre.

Antonio Guidi



## Lucia Morasso Barisone

«Dire "sì" a Dio subito e con gioia»

Nata e vissuta in Liguria (Italia), si forma nell'Azione Cattolica dove si distingue per la sua generosità nel mettersi a servizio. Sposata e mamma di tre figli, con loro vivono anche i genitori di Lucia, che accudisce con grande amore.

Vedova a 60 anni, dopo qualche tempo incontra l'Ideale e ben presto diventa una volontaria di Dio. Lucia riesce a creare intorno a sé tanti rapporti di sincera amicizia, in particolare con una signora della Chiesa evangelica di cui il figlio è Pastore. Sente molto l'importanza dei Dialoghi e con una certa frequenza cerca anche di partecipare alla Divina Liturgia nella chiesa ortodossa.

Nel nucleo ha affidato l'Indaco «Sapienza e studio». «Per vivere questo aspetto – scrive – è indispensabile la presenza di Gesù tra noi attraverso l'amore scambievole. In questo modo ciò che si pensa, ciò di cui si ragiona, ciò che si deduce e si decide, è frutto della Sapienza».

Lascia questa terra a 84 anni l'8 dicembre 2015, festa mariana a lei tanto cara. Una nipote, sedicenne, così testimonia al suo funerale:

«Grazie alla nonna ho capito cosa vuol dire morire ogni giorno per l'altro, rialzarsi, amare, amare l'altro in tutto. Ora mi sto preparando per essere anch'io filo della Sua tela».

Angela Roncallo

## Giuseppina Giolitto Barberis

Donna di fede e di dedizione

Nata in Piemonte (Italia) nel 1926, quando Pina è ancora piccola rimane orfana di padre. Essendo la prima di cinque figli si prodiga nell'aiutare la mamma e quando, diventata maestra, insegna in una scuola per adulti, vi contribuisce anche economicamente. Per questo rimane in famiglia fino a che tutti i fratelli non si sistemano. Conosciuto Silvio, vedovo con un bimbo piccolo, si sposano e nasce Nicola.

Trasferitasi in Liguria, negli anni '80 Pina incontra il Movimento e diventa volontaria di Dio. Generosa e sempre a servizio degli altri, non si tira mai indietro nella carità. Per mesi fa la spesa per una volontaria costretta a casa per un infortunio. Nel nucleo sa ascoltare molto ed il suo amore per lo studio dell'Upm è di sprone anche per le altre. La preghiera e Gesù Eucaristia sono la sua gioia.

Rimasta vedova, la sua capacità comunicativa, che si era gradualmente affievolita, diventa sempre più ridotta, tanto da aver bisogno di un aiuto fisso. Sorretta dalle volontarie che le assicurano una costante presenza di Gesù in mezzo, Pina porta la sua croce con fedeltà, docile alla volontà di Dio. Donna di fede e di dedizione, figlia, sorella, maestra, sposa, mamma e nonna esemplare, si è spenta il 4 dicembre 2015 all'età di 90 anni.

Angela Roncallo





## sr. Marta María Timossi

*La sua lampada  
era accesa*

Religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fin da piccola frequenta l'Istituto salesiano di La Plata (Buenos Aires, Argentina), formandosi come catechista e successivamente come docente di filosofia e pedagogia. Per un anno studia anche al Teresianum di Roma dove, attraverso il fratello, pure salesiano, conosce l'Ideale. Da quel momento sr. Marta acquista uno slancio tutto nuovo che non lascerà più. Si dona senza misura: è economista, vicaria, responsabile della pastorale della scuola animatrici dell'oratorio e, negli ultimi cinque anni, direttrice generale del Collegio Maria Ausiliatrice. È responsabile di varie comunità educative della provincia di Buenos Aires e nell'estremo sud dell'Argentina. Dovunque semina l'Ideale a piene mani.

Nel 2007 per prescrizione medica deve lasciare ogni responsabilità. Scrive: «Quattro mesi fuori casa, in riposo a O'Higgins, la Cittadella argentina dei Focolari, mi hanno permesso di comprendere profondamente, vitalmente, che l'unica cosa importante è l'amore. Che non importa fare o non fare. Che Lui, mio unico Sposo, è al mio fianco più che mai».

Negli ultimi anni entra nel Consiglio dell'Opera in Zona, in rappresentanza delle religiose, dando sempre un contributo fresco, maturo e gioioso. Il 25 novembre, a 73 anni, per un infarto parte improvvisamente per il Cielo: «Sr. Marta – testimonia la suora ispettrice – era pronta. È andata incontro allo Sposo con la sua lampada accesa. Chi di noi ha vissuto e lavorato con lei, invece, non era preparata a questa perdita. Ma abbiamo fiducia che questa morte, come quella del chicco di grano, farà fiorire la vita in tutte le nostre famiglie religiose».

*La segreteria internazionale delle religiose*

## mons. Georg Müller

*A servizio degli immigrati*



Mons. Georg riceve la sua formazione nella Comunità dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria di Arnstein, a Lahnstein sul Reno (Germania) e viene ordinato sacerdote da mons. Klaus Hemmerle, dal quale conosce l'Ideale rimanendone conquistato.

Trasferito in Norvegia, dopo appena tre anni è nominato Vicario generale a Trondheim e nel 1988 viene installato quale Amministratore Apostolico. Da quell'anno partecipa assiduamente ai Convegni annuali dei Vescovi amici del Movimento. Nel 1997 viene consacrato Vescovo.

L'afflusso di immigrati e profughi in Norvegia fa crescere notevolmente il numero dei cattolici nella sua diocesi e mons. Georg si dedica loro con grande cura. Nel 2012, in seguito ad una accusa non provata, accoglie la richiesta di dimettersi da Vescovo e va a vivere in una comunità dei Padri di Arnstein, a Münster, mantenendo sempre il contatto con i Vescovi e i religiosi del Movimento. Nella fede della risurrezione e con grande pazienza sopporta le sofferenze causategli dalla grave malattia sopraggiunta, grato verso tutti coloro che gli mostrano vicinanza e solidarietà. Raggiunge la Casa del Padre il 25 ottobre 2015 all'età di 64 anni. Grande commozione al suo funerale, presenti sette Vescovi, dieci sacerdoti e quindici religiose.

*Da Mariapoli edizione tedesca,  
tradotto da Helmut Sievers*

## Marisa Castradori Frezzi

*«Io ritenni infatti di non sapere altro  
in mezzo a voi se non Gesù Cristo  
e questi Crocifisso» (1Cor 2.2)*

Sposata, madre di due figli, maestra elementare, da quando Marisa incontra l'Ideale (1976) colpisce la sua disponibilità, l'ascolto profondo, l'apertura



verso tutti e tutto. Per anni responsabile di nucleo, è poi delegata di Umanità Nuova per le Marche (Italia), spendendosi in modo particolare per il mondo dell'educazione e della politica. Nella sua città

– Chiaravalle in provincia di Ancona – Italia – fa nascere la Consulta delle associazioni di volontariato, di cui è presidente fino ai suoi ultimi giorni.

Il 30 ottobre scorso, a 85 anni parte per il Cielo. Significative le testimonianze al funerale

di questa donna forte e piena di energia, che ha vissuto per la sua gente: «Cristiana, focolarina – dice il parroco –, Marisa ci lascia l'esempio dell'umiltà, della gioia, della perseveranza, della tenacia nell'impegno, dell'unità e della comunione come fondamento di ogni relazione. Ci ha insegnato ad abbattere i muri che dividono e a costruire i ponti che uniscono». E un assessore del comune: «Marisa aveva una parola sulla quale sempre insistere: insieme. Anche nelle situazioni più difficili, laddove c'erano grandi divergenze lei riusciva a spingere le varie associazioni a trovare una soluzione. Insieme».

*Elisabetta Balloni*

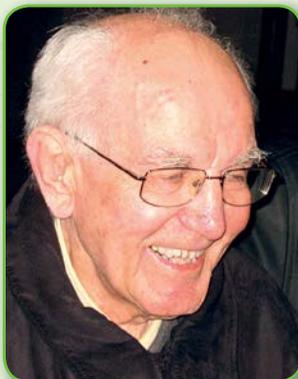
## d. Ernst Langer

*Una vita nella radicalità del Vangelo*

Sacerdote focolarino della Germania, d. Ernst è partito per la Mariapoli celeste il 21 agosto 2015 all'età di 89 anni. Così lui stesso commenta nel 1968 il suo incontro con l'Ideale: «Ho trovato una tale luce, che mi sembra di aver quasi perso i miei primi 18 anni di sacerdozio; incomincio solo ora a vivere da vero sacerdote». Un Ideale che non lascerà più e che dona abbondantemente ovunque si trovi a vivere. Nella sua parrocchia ad Herten-Süd nascono tutte le vocazioni dell'Opera.

Nei 25 anni come parroco riesce a visitare almeno tre volte tutti i membri della sua parrocchia, ritornando anche da chi gli aveva chiuso la porta in faccia. Quando qualcuno ha bisogno di trovare un vero padre, lui è pronto. D. Ernst è uomo di poche parole, ma di un amore caldo e concreto. Per nominare solo due esempi: prende con sé nella casa parrocchiale un altro sacerdote focolarino che non sta bene e un volontario ammalato di cancro.

D. Gerhard Sievers, sacerdote che gli succederà come parroco a Herten-Süd, testimonia: «D. Ernst viveva la spiritualità di Chiara senza se e senza ma. Non ha mai perso un incontro di sacerdoti se non per seri motivi. Sono rimasto molto



colpito dalla sua umiltà e dalla generosità e fedeltà con le quali ha sempre vissuto la comunione dei beni. È stato un vero pioniere di questa nuova forma di povertà». La Parola che Chiara gli ha dato come luce per la sua vita è: «Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio» (Gv 15,15).

*d. Wilfried Hagemann*

## Cécile Ehrler

*Irradiava una gioia contagiosa*

Volontaria di Dio della Svizzera ha raggiunto la Mariapoli celeste il 21 luglio 2015. Sposata e mamma di cinque figli, il suo non è un matrimonio facile. Ad un incontro per separati al centro internazionale del Movimento racconta: «Dopo 15 anni di matrimonio, mio marito mi ha lasciata per un'altra. In Gesù Abbandonato ho trovato la forza di dire il mio "sì" a Dio ed ho iniziato a pregare per la sua nuova compagna. In occasione del funerale della mia primogenita sono andata serenamente a salutarla, l'ho



# Janina (Nina) Witek

*L'ideale la sua «perla» preziosa*

Nina è la prima responsabile delle volontarie di Dio della Polonia. È già una professionista in carriera – architetto presso l'Istituto di zootecnia di Cracovia, con un dottorato nel campo dell'edilizia agraria – quando incontra l'Ideale, la sua «perla» preziosa come lo definisce, e subito mette a servizio dell'Opera tutta se stessa: tempo, talenti, casa, generi alimentari (allora difficili da reperire) e perfino il telefono che in quegli anni '60 è rarissimo avere. Ha sempre pronta una borsa con le sue lenzuola per andare a pernottare da amici e lasciare libero il suo appartamento agli ospiti del focolare. Nella sua casa si tengono gli incontri delle volontarie, ai quali spesso, nei tempi della «cortina di ferro», partecipano anche le volontarie della Germania dell'Est.

Negli ultimi anni sopraggiungono numerosi limiti fisici che Nina sopporta con pazienza restando sempre nell'amore verso tutti. Nonostante sia impossibilitata a partecipare agli incontri, ha in cuore solo l'Opera, per la quale offre tutto. «I suoi occhi sono sempre pieni di Dio» testimonia

abbracciata e le ho detto che la perdonavo, sperimentando in me una grande pace».

Per molti anni Cécile è responsabile di nucleo e impegnata nel Movimento Parrocchiale. Dal 1991, quando a Baar inizia la cittadella della Zona svizzera, Cécile vi si trasferisce nelle vicinanze per aiutare alla sua edificazione. Donna di gran cuore e aperta a tutti, con sorprendente generosità sa mettersi a pieno servizio senza riguardo per sé e con la sua semplicità irradia gioia tutt'intorno.

A 84 anni improvvisamente viene colta da malore e per un mese la sua salute oscilla fra la speranza di ripresa e pericolo di morte. Le volontarie vivono tutto con lei e le sono vicine fino a quando, dopo aver ricevuto la sacra unzione, Cécile torna serenamente alla Casa del Padre.

*Claudia Fricker*



chi va a trovarla. In una delle sue ultime lettere scrive: «...ringrazio Dio per tutto, specialmente per il carisma di Chiara. Voglio vivere la Volontà di Dio ogni giorno, affinché il passaggio a Lui sia il compimento della sua ultima Volontà». La ricordiamo in prossimità del primo anniversario della sua dipartita avvenuta il 5 maggio 2015 a 88 anni.

*Malgorzata Bober*

## I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Antonia, sorella di Margarida Nobre, Francesca, mamma di Anna Maria (Marodi) La Vecchia e Santo, papà di Celestina (Celeste) Bergamini, focolarine alla Mariapoli Romana; Luigi, papà di Ilona Mészáros, focolarina al Cairo; Maria Rosario, mamma di Manuel Carrasco, focolarino a Loppiano; Jose Borrego Agüera, papà di M<sup>a</sup> José Borrego, focolarina alla Cittadella Castello Esteriore (Spagna); Bruno, papà di Anna (Anna Luce) Ramogida, focolarina ad Ancona (Italia) e di Giuseppe, volontario a Lazio Nord; Elisa, mamma di Annalisa Vezzaro, focolarina sposata a Padova (Italia); il fratello di Anne Plantard, focolarina in Madagascar; Isidro Antonio, papà di Alejandro Gamez, focolarino a Loppiano; Gino, papà di Anna Lisa Gasparini, focolarina alla cittadella Faro, di Maria Angela, volontaria a Treviso e di Rosetta, volontaria a Udine; Thomas, fratello di Philomena Sheridan, focolarina alla Mariapoli Luminosa (USA); p. Luis Lei, fratello di Cecilia Xavier, focolarina a Lisbona (Portogallo); Margarita, mamma di Elizabeth (Marivi) Mendoza, focolarina a Bogotà (Colombia); la mamma di Luz Nancy Barreto, focolarina sposata a Bogotà; Josè, papà di Juana Torres, focolarina in Myanmar; Santina, sorella di Enzo Cardaci, focolarino sposato a Lazio Nord.**

**SPIRITUALITÀ**

- 2 Pensiero di Chiara Lubich. Accendi una cellula viva
- 3 Papa Francesco alla Mariapoli di Roma. «Voi trasformate il deserto»

**EVENTI**

- 5 Azione per la pace. Ora più che mai insieme
- 7 14 marzo 2016. La pace possibile
- 9 Ritiro del Consiglio Generale. Credere di più all'unità
- 11 Lettera del Presidente del Pontificio Consiglio per i laici. La Chiesa ha bisogno del carisma dell'unità

**AL CENTRO**

- 12 «Oncity reti di luce per abitare il pianeta. Guardare «insieme» la città
- 15 Gli aderenti nell'Opera. Liberi e attivi. Intervista ai responsabili dell'aspetto «Testimonianza e irradiazione»
- 18 Scuola internazionale di formazione. Investire sul futuro
- 20 Incontro per i separati in nuova unione. Rigenerati dall'amore

**IL POPOLO DI CHIARA**

- 24 Asia Portogallo Lituania. L'ideale dell'unità segna tappe importanti

**IN DIALOGO**

- 28 Verso «Monaco 2016». Il dono dell'Europa al mondo di oggi
- 30 Con gli amici di convinzioni non religiose
- 32 Impegnati del Primo dialogo. Scuola a Castel Gandolfo
- 34 «Church Leaders» a Welwyn Garden City. Dialogo come stile di vita

**IN AZIONE**

- 35 L'altra faccia del Medio Oriente. Azioni di pace e di accoglienza. Scuola per famiglie a Beirut

**TESTIMONI**

- 37 Rita Azarian. Jacqueline Caillaud. Marcio Peixoto. Iris Liceaga Rodriguez. Giovanni Casella. Gina Sodano. Mihaly Posa. Iole Giampietro. Sr. Maria Lydia Santner. Armando Gino Corsi. Maria Otilia Leiria Gomes Moura. Emma Aterini Barucci. Virgilio Raffaelli. Lucia Morasso Barisone. Giuseppina Giolitto Barberis. Sr. Marta Maria Timossi. mons. Georg Müller. Marisa Castradori Frezzi. d. Ernst Langer. Cécile Ehrler. Janina Witek. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 30 aprile 2016. Il numero 03/2016 è stato consegnato alle poste il 18 marzo. In copertina: Roma, 24 aprile 2016. Papa Francesco in Mariapoli. © Foto di Lorenzo Russo

**Redazione** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 06 947989 **e-mail** [n.mariapoli@focolare.org](mailto:n.mariapoli@focolare.org)  
 Mariapoli n.04-05/2016 [Mensile] | **Notiziario** ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggiu |  
 Grafica M. Clara Oliveira Oita | **Direz.** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | **Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5784 del 10 gennaio 1984** | PAFOM | **Stampa** Tipografia Arti Grafiche La Moderna Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]

**Mariapoli Online** [www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.